



mezzanotte di ieri un incendio nel magazzino delle gomme: la FLM revoca lo sciopero, il consiglio di settore della lastrificazione la smentisce. A Mirafiori riportati in fabbrica due licenziati, grandi giornate di lotta alla Rife e all'Aeritalia

Il ministro degli interni Cossiga annunciava un «giallista» un pun- te di vigilanza di atten- za da svolgere dal 6 al 7 maggio delle elezioni. Puntualmente a mezzanotte si del no le fiamme dalla diretti Rivalta (analoghe esse di Mirafiori, della rila della Standa). E' venivano tentate con- ti, programmati, pub- amati, spettacolari; ma e Oidio di Rivalta non è o, come esempio di preve- avvertita; la specu- va de terroristica sulla li- gue la stessa strada, stata e pianificata.

I partigiani arrivati in prossimità della firma dei con- ti a delle principali ca- Sulle; alla disponibilità dell'attoria delle centrali ticali — pronte ad ac- cettare aumenti irrisori, operanti, sottratti alla nobile, legati alla enza, e il blocco sala- zio per i prossimi diciot- essi — si oppone non solo il malcontento che tutto passo passo i nel durante l'elabora- zione delle piattaforme contrattuali, ma un'opposi- zione di operaia organizzata che ha la capacità di ri- spondere nei fatti la sven- ditura contrattuale. Un op- posto blocco della contrat- tuale aziendale, di costui- re il cuore della lotta sociale, il carovita ed il mo. Per spegnere que- rentile, i padroni ap- piono incendi; i pompie- ni, sindacato invece re- gno scioperi, come è p- pio ieri a Rivalta. Nel-

la strategia padronale non c'è però solo l'uso dell'an- tentato, c'è anche la dis- crezionalità, e sempre Agnelli che in una intervista al Corriere distrugge in po- ghie righe le illusioni di tanti economisti del nuovo modello di sviluppo: la svalutazione della lira dice il presidente della Fiat — non è poi un gran ma- le; ne guadagnano le espor- tazioni e il turismo: il paese è sistemato, i salari bloccati, con i prezzi alle stelle, con tante automobili Fiat e tanti turisti tedeschi e americani; a queste condizioni, termina Agnelli, il PCI al governo non è poi un gran male.

Oggi a Rivalta gli operai hanno fatto una ecceziona- le prova di solidarietà, di coesione e della propria natura; davanti ad un volon- tario della FLM che convo- cava lo sciopero interno, hanno respinto la decisio- ne ed hanno percorso la fabbrica in corteo — in migliaia —: la posta in gioco era chiara a tutti, gli obiettivi operai anche.

Nel 1969 per firmare i contratti fu fatta la «stra- ge di stato»; i risultati si pensava sarebbero stati definitivi, il risultato è sta- to l'opposto.

Oggi le bombe sono trop- po «firmate», e siamo pas- sati agli incendi. Come in Portogallo. Lì gli spinalisti incendiavano i campi, qui, con un capitalismo più avanzato, si applica il fuo- co alle fabbriche. Un modo estremista — per i padro-

(Continua a pag. 6)

TORINO, 14 — Per oggi a Rivalta erano indette, da venerdì scorso, 3 ore di sciopero interno per Lastrofferratura, Meccaniche Presse e Verniciatura. Questa decisione, come in ogni appuntamento di lotta, gli operai di Rivalta hanno deciso di rispettarla e ci sono riusciti. Il risultato operativo strumentale di divisione della lotta. Stanotte infatti una nuova provocazione, è stata messa in atto. Un incendio scoppiato poco dopo mezzanotte nel magazzino «gomme e gommapiuma», ha distrutto i materiali accumulati.

In fabbrica a quell'ora non c'era nessuno, e per degli sconosciuti sarebbe stato difficile eludere la strettissima sorveglianza di capi, guardiani e pompieri, in questi giorni particolarmente severa.

Ad aggravare i sospetti di una responsabilità della

di una responsabilità della FIAT ci sono curiose coincidenze; il magazzino, in questi giorni era più vuoto del solito e pare che i pompieri di Pinerolo, a 30 Km. dalla Fiat di Rivalta, fossero in stato di allarme fin dalle 8 di ieri sera.

Di fronte a questa nuova provocazione la FLM riunita stanotte ha deciso, senza sentire il parere dei delegati, di revocare lo

delega, di revocare lo sciopero indetto per stamattina. Il motivo, si legge nel volantino, distribuito questa mattina ai cancelli è la dimostrazione alla Fiat del «senso di responsabilità dei lavoratori».

Appena entrati in fabbrica, il consiglio di settore della Lastroferratura si è riunito per decidere alla unanimità di fare lo stesso lo sciopero, ed emettere un altro comunicato di smentire quello diffuso poco prima dalla FLM. Le

provocazioni padronali, si dice, di qualunque specie non devono distogliere gli operai dalla loro lotta, né i dirigenti sindacali devono permettersi più di prede-

Anche i sindacati di categoria pronti alla svendita

ROMA, 14 — Le trattative contrattuali sono ormai ad una stretta. Dopo gli incontri tra i vertici confederali e quelli della Confindustria i sindacati di categoria si preparano a chiudere in breve la partita facendo gravissime concessioni alle pretese padronali. Stasera è previsto che i costruttori dell'Ance e i sindacalisti della FLC si accordino sull'ultimo punto in sospeso riguardante appunto l'aumento salariale. La differenza tra le due posizioni è minima: i sindacati hanno da tempo accettato lo scaglionamento salariale e ai padroni preme creare un « precedente » per scaglionare il salario anche negli altri accordi. Per i chimici l'incontro di domani tra FULC e Assichimici è stato « introdotto » oggi da nuovi intesi tra i costruttori e le associazioni artigiane. I sindacati e le imprese si sono incontrati, invece, di zontina a nar-

Per i metalmeccanici privati invece si continua a parlare di «accordo fatto» sulla prima parte della piattaforma anche se non sono state sottoscritte le intese sul numero preciso dei dipendenti al di sotto del quale l'informazione sindacale avverrà a livello provinciale e non a quello aziendale. Lo storico segretario della Cisl, Giuseppe Terzi, gli aggragliamenti (15 mila, subito legate alla presenza più 5 mila a metà contratto), il rifiuto assoluto di concedere la mezz'ora e il blocco della contrattazione per 18 mesi. A questo si aggiungono le gravi critiche, che sono state riportate anche nell'Esecutivo della FLM (svoltosi oggi), di cui riportiamo il verbale della (prima parte), a

Si è aperto stamattina l'Esecutivo della FLM ristretto a 60 burocrati sindacali in sostituzione del Consiglio generale aperto agli esecutivi delle grandi fabbriche previsto in un primo tempo e poi rinviato ai giorni 20-21 aprile. Presiede questa riunione il segretario generale

gato della lastroferratura in più di 3 mila abbiamo girato per le officine, unendoci agli operai delle meccaniche. Un corteo così grosso non lo si vedeva dal '69. Lo sciopero di oggi è stato deciso dagli operai e imposto con la forza in contrapposizione alle scelte sindacali (in carrozzatura i delegati hanno pompierato) in verniciatura lo sciopero l'hanno fatto solo i cabiniisti, mentre tutti gli altri operai sono stati costretti, dopo un duro scontro, dai delegati a restare in officina) questo sciopero, e devi scriverlo sul giornale, non era come hanno detto alla radio e alla televisione contro le provocazioni, ma era lo sciopero per il con-

Intanto anche oggi gli operai sono usciti tutti mezz'ora prima, una lotta che è un appuntamento quotidiano per gli operai di Rivalta.

Per mezz'ora martedì sciopererà anche la SPA, dopo che oggi alla Ricambi si è svolto un corteo al termine di un'assemblea con le forze politiche.

Teri sera, dopo l'uscita del secondo turno, anche a Mirafiori c'è stato un principio d'incendio, una vettura del 131 è andata a fuoco. Unanime il giudizio da parte degli operai: « Vogliono imbrogliare le carte », « Questa è la campagna elettorale di Agnelli ». « Nel '69 ci hanno provato con le bombe, poi, visto che tutti hanno capito il gioco, ora ci riprovano con gli incendi ». « Nessu-

Sempre a Mirafiori oggi
(Continua a pag. 6)

- Contro la legge Reale
- Per il programma democratico nei corpi armati dello Stato

Unità e lotta dei soldati, dei militari democratici, di tutti i lavoratori e degli antifascisti

- Contro la legge Reale
- Per il programma democratico nei corpi armati dello Stato

Un anno fa, in occasione del trentesimo anniversario della resistenza e nell'approssimarsi delle elezioni, il 25 aprile costituiva per il PCI una delle occasioni per accreditare la linea del compromesso storico rispetto alla questione dello stato, rispetto a quella che i revisionisti stessi chiamano la riforma delle riforme. Nelle celebrazioni ufficiali del 25 aprile erano presenti esemplarmente tutti i problemi di fondo.

Il problema dell'imperialismo USA e della NATO, verso cui il PCI aveva già mostrato la propria buona volontà non battendo ciglio all'approvazione di mille miliardi per il bilancio della marina, e facendo poi sfilare per la prima volta le rappresentanze dei reparti americani affianco ai combattenti partigiani davanti ad Andreotti.

Era presente il problema della natura delle forze armate a cui il PCI continuava a dare poteri indiscriminate di democrazia nonostante il pesante coinvolgimento degli stati maggiori delle trame reazionarie, nonostante il SID, organo dello stato maggiore, fosse compromesso da capo a fondo.

Ma soprattutto in quei giorni il PCI offriva alla DC e all'imperialismo una dimostrazione tangibile, lasciando passare la legge Reale, di come esso intendesse garantire la continuità dello stato.

Scrivevamo allora sui muri, nei giornali, nei volantini, rivolti alle forze di sinistra che avevano dato il loro vergognoso avallo a questa legge: vi riterremo responsabili per tutti quei giovani, per tutti quegli antifascisti che impunitamente la polizia ammazza. Ciò che allora eravamo soli a dire è oggi un patrimonio di massa che le ultime gesta omicide della polizia non ha fatto altro che rinsaldare, e oggi sono le stesse forze che lasciarono passare quella legge a dover ammettere che essa ha spianato la strada alla pratica dell'omicidio premeditato, e che è divenuta uno strumento di ricatto sullo stesso sviluppo del movimento democratico nelle forze di polizia.

Il 25 aprile delle celebrazioni ufficiali, non solo escludeva i giovani, i militanti, i proletari che in quei giorni stavano concretamente facendo vivere l'antifascismo, ma era anche estraneo ai soldati, a quelle migliaia di proletari in divisa

che avevano dato un contributo determinante a quella mobilitazione antifascista, che con le loro lotte segnavano la condizione primaria con cui ogni futura « riforma democratica dello stato » avrebbe dovuto fare i conti.

E' passato un anno, un anno in cui da un lato si è manifestato compiutamente il contenuto antidemocratico di quel progetto politico di realizzazione « periferica » del compromesso storico. Il ruolo che il governo Moro, il suo ministro di polizia, il suo ministro della difesa ha inteso assegnare al PCI non è stato quello di protagonista di una riforma dello stato, ma quello di mosca cocchiera, di garante di un consenso politico senza contronartite.

Così un regolamento di disciplina che non contiene se non la ripetizione e la sottolineatura delle norme antidemocratiche del vecchio regolamento, dovrebbe diventare democratico solo perché il PCI si presta a organizzare un fallimentare referendum in suo favore; così i giudizi reazionari e autocritici della magistratura militare pretendono di comminare condanne ai soldati democratici al coperto di questa complicità.

E ancora, si è preteso di regalare una patente democratica persino a una parte del SID, a quel Maletti che fin dalla metà del 1974, quando inoltrò le sue «denunce» contro Miceli, era apparso in realtà come un complice delle trame reazionarie tardivamente saltato su un'altra barca. A questo Maletti si è data copertura, questo Maletti è stato messo a comandare il più importante corpo militare della repubblica, a lui è stata affidata la gestione dell'allarme antiproletariato del 25 marzo nella capitale. Contro di lui non una sola voce si è levata se non quella dei soldati, e solo quando anche il generale Maletti è finito in galera come protettore dei fascisti della strage di stato il PCI si accorge e ammette che la strage era di stato, che il SID era tutto marcio.

Noi salutiamo come un positivo risultato del movimento l'aver costretto i riformisti e segnare il passo su un problema che essi ostentavano come il proprio.

La commissione forze armate
La segreteria di Lotta Continua

(Continua a pag. 6)

La commissione forze armate
La segreteria di Lotta Continua
(Continua a pag. 6)

MA, 14 — Se ci fosse stata ancora dei dubbi sulla natura della Democrazia Cristiana, gli avvenimenti di oggi dovrebbero dissiparli.

Le lunghe riunioni di addio che hanno preceduto il consiglio nazionale convocato alle 10, ma iniziate alle 15,30, hanno avuto le previsioni della palla al centro.

Prima: Fanfani e non Aniasi sarà il nuovo presidente del consiglio nazionale democristiano. Non si tratta di un semplice cambio di nomi all'interno del schieramento anti-Moro, ma ben altro, di un nuovo completo ribaltamento della situazione che si era creata dopo l'ultimo congresso. Lo schieramento conservatore e moderato con meteo-bello prima il voto nero sull'aborto, poi il polverone sulle elezioni anticipate, si o no, e su un nuovo governo elettorale guidato da Andreotti o Frattini, per raccogliere i frutti nell'assetto interno della D.C. Ieri era stata raggiunta l'unanimità sul nome di Andreotti alla presidenza del consiglio nazionale, questa mattina sono quindi cominciate le trattative per la composizione

della nuova direzione. L'accordo era raggiunto (da 29 a 30 i membri eletti dal consiglio nazionale, 15 del fronte di Zaccagnini, 13 tra dorotei, fanfaniani e andreettiani e 2 della corrente Arnau; con i membri che ci partecipano di diritto lo schieramento di Zaccagnini e Moro è in netta minoranza) quando è sopraggiunta la notizia della candidatura di Fanfani. Andreotti si è ritirato in buon ordine, aspira evidentemente alla presidenza del consiglio. Nelle file dei seguaci di Zaccagnini si è creato lo scompiglio, l'am-

mucchiata si è disfatta, mentre Moro — e Zaccagnini — accettavano, volenti o nolenti, la nuova situazione. Hanno cominciato a raccogliere le firme per convocare una riunione del cartello, lo stesso Zaccagnini l'ha impedita, ai membri della Base e di Forze Nuove non è rimasto altro che gridare ad un nuovo patto di Palazzo Giustiniani, e annunciare il loro voto contrario a Fanfani.

La breve parentesi del «rinnovamento» — con buona pace dei revisionisti (Continua a pag. 6)

Trentin stesso ha precisato che alla conclusione delle trattative di ieri sera era assente così come molti dei rappresentanti della delegazione sindacale. Quanto alle ipotesi di conclusione dell'accordo con la Federmecanica sulle parti riguardanti il salario e gli scioperamenti Trentin è stato molto polemico con le Confederazioni che anteponevano ai contenuti la volontà di chiudere subito e a qualsiasi costo la partita contrattuale. Sullo scaglionamento salariale però, così

(Continua a pag. 6)

Con procedura d'urgenza — senza che il testo della legge fosse conosciuto a sufficienza dai parlamentari — la Camera ha approvato nella serata di martedì le modifiche alla legge elettorale per l'elezione della Camera dei deputati. Altre modifiche sono state apportate anche alla legge per l'elezione del Senato.

Da tempo si parlava di questa cosiddetta «leggi-na», che si era presentata recentemente sulle vesti di un progetto del PSI, uno del PCI e uno perfino del PSDI.

Da tempo è anche noto che il cuore di ogni attentato alla costituzione e alla legittimità democratica passa inevitabilmente in Italia attraverso la questione — tra altre, ma più importante di tante altre — della modificazione della legge elettorale. C'è da rilevare che già lo scorso anno, alle soglie del 15 giugno, fu fatto un tentativo di modifica alle camere — poi non passato — guarda caso su uno dei punti che ora vengono modificati in termini che non esitiamo a definire liberticidi: quello della raccolta di firme autentiche per la presentazione delle liste dei candidati collegio per collegio. Questa modifica è stata ora promossa per mezzo dell'impegno in prima persona del PCI e del PSI che sono i padrini di questa gravissima operazione, tutta incentrata nella esasperazione folle dei tempi della campagna elettorale e delle sue scadenze tecniche.

Dunque, ieri la commissione Affari Costituzionali della Camera ha elaborato in tempi record — nel corso di una mattinata — la proposta di legge, attra-

verso l'unificazione dei vari progetti. Con questo testo si è andati in aula sottoponendo un'assemblea di deputati ormai pronta a ratificare ogni abuso antidemocratico un testo da cui erano state depurate tutte le questioni non conciliabili tra PCI e DC e nel quale l'unanimità è stata raggiunta per tutte le questioni che invece riguardano le forze di opposizione non presenti in Parlamento, restaurando nel loro confronti un regime di sopruso. Così non compaiono varie proposte che

(Continua a pag. 6)



aspetto della manifestazione nazionale contro il carovita del 10 aprile

A che cosa serve e come si fa il ricorso di merito contro la SIP

I ricorsi presentati contro la SIP nella procedura d'urgenza si sono moltiplicati in ordinanze del pretore che, giudicando gli stacchi operai dalla SIP illegittimi e intimidatori.

In tale procedura il Pretore non si è fermato ad esaminare il merito della controversia, che riguarda in specie l'illegittimità degli aumenti apposti con il D.P.R. 28-3-1975 n. 61; questo, emettendo l'ordinanza, ha stabilito il termine di 90 giorni per la SIP a pagare la causa di merito, nella quale il giudice competente con sentenza chiarirà se i ricorrenti avranno diritto di autoridursi e se sussiste la causa di illegittimità del D.P.R. sudiciatto.

Non iniziando la causa di merito al termine fissato i ricorrenti decadranno dai benefici riconosciuti al-

l'ordinanza (la SIP potrebbe cioè ri-staccare i telefoni e pretendere gli arretrati).

La causa di merito viene iniziata con atto di citazione, firmato nuovamente dai ricorrenti, che viene presentato al giudice competente (non sempre risiede nella stessa città) esponendo allo stesso i motivi di illegittimità del Decreto, adducendo l'illegittimità dello stacco operai dalla SIP e richiedendo inoltre il risarcimento dei danni sofferti in conseguenza della sospensione del servizio. Le parti pertanto dovranno istituire la causa, così come qualsiasi causa civile, richiedendo infine la sentenza.

La vittoria di questo ricorso consentirà la regolarizzazione della posizione degli autoriduttori nei confronti della SIP.

Il convegno nazionale degli operai tessili di Lotta Continua (1)

Lo stato del movimento nel settore tessile. Investimenti e rigidità operaia

Venerdì 9 aprile si è conclusa a Rimini l'assemblea nazionale dei delegati tessili, che ha aperto ufficialmente la vertenza contrattuale del settore, varando la piattaforma rivendicativa.

Poco da dire su questa piattaforma, che rispecchia fondamentalmente la bozza portata nelle assemblee e negli atti dei delegati e già condannata da un rifiuto generalizzato a livello di massa. E' pur vero che la spinta operaia, sia pure in modo distorto ed estremamente filtrata attraverso i meccanismi di accurata selezione messi in atto dalla burocrazia sindacale, è riuscita ad arrivare fino a Rimini, imponendo alcune modifiche alla bozza iniziale, come l'abolizione della categoria e il pagamento al 100% della malattia di durata superiore ai 20 giorni (anziché 42).

Tuttavia queste piccole modifiche (per quanto riguarda la mutua, ad es., siamo ben lontani dalla richiesta operaia del 100 per cento dal 1° giorno) non mutano la sostanza di una piattaforma profondamente lontana dai bisogni operai (vedi la richiesta delle 30.000 lire d'aumento) e completamente disponibile alla gestione della ristrutturazione.

Tutto questo ci impone un'accelerazione del dibattito sui nostri compiti in questa fase, anche rispetto al tentativo, scontato da parte del sindacato, di far slittare il contratto a dopo le elezioni.

Come primo elemento di discussione pubblichiamo un sunto del dibattito fra i compagni che hanno partecipato al 1° convegno nazionale degli operai tessili, abbigliamento e calzaturieri di Lotta Continua, tenutosi a Prato il 3-4 aprile.

Facciamo notare che non vi si tratta il problema della ristrutturazione, per rimandarla ad un bollettino che verrà spedito alle varie sedi e che comprenderà anche tutti gli interventi dei compagni che hanno partecipato al convegno.

Su movimento

Dai vari interventi dei compagni emerge un diverso comportamento della classe operaia nelle diverse zone, che dipende sia da una maggiore o minore decentramento produttivo, sia dalla capacità di controllo del PCI, fattori, questi, che intervengono più o meno pesantemente sulla ristrutturazione e sulle lotte. Questa diversità si è riscontrata nelle consultazioni di fabbrica sulla bozza di piattaforma, dove, nonostante ci sia stato un rifiuto generalizzato da parte della classe operaia delle proposte sindacali, per le 50.000 lire, per la mutua al 100 per cento dal 1° giorno, per l'abolizione della "X", per il rifiuto del 6x6, solo alcune situazioni si sono espresse esplicitamente: l'MCM di Nocera, alcune fabbriche di Trento, Somma ecc. Questo atteggiamento operaio è dovuto soprattutto alla frammentazione in piccole fabbriche, e alla scarsa presenza di organismi autonomi che fossero punto di riferimento. Tuttavia le ultime scadenze di

lotte, in particolare lo sciopero del 25, stanno a dimostrare che si sta sviluppando una crescita autonoma del movimento. In diverse situazioni gli operai il 25, sono scesi in piazza, sono andati alle Prefetture, hanno bloccato le stazioni e le strade, legando la lotta contro la ristrutturazione alla lotta contro il carovita ed il governo Moro.

C'è da tener presente tuttavia che in situazioni più deboli, il dissenso operaio verso la linea sindacale si è espresso nella diserzione di massa alle manifestazioni, sebbene lo sciopero sia riuscito al 90-100 per cento.

Inoltre le modalità dello sciopero (4 ore) non permettevano ai turnisti di partecipare alla manifestazione.

Lo scontro contrattuale

Innanzitutto il contratto dei tessili corre il rischio di aprirsi quando chiudono i contratti dei metalmeccanici e chimici (perlopiù la posizione sindacale lo fa intravedere) e quindi si pone il problema dell'isolamento della lotta in una situazione politica che vede la necessità, per la classe operaia, di opporre un unico fronte all'attacco capitalistico. Questo pericolo rientra oggi nella linea del PCI che pone la questione della divisione tra settori deboli e forti, (vedi la questione giovanile), che mira a far ritornare indietro il processo di unificazione del proletariato.

In secondo luogo i sindacati e il PCI gestiscono i contratti non per essere punto di riferimento dei bisogni operai, né del nuovo modello di sviluppo (basti pensare alla questione della piena occupazione e dei consumi sociali di cui sempre meno si sente parlare), ma per garantire ai padroni l'uscita dalla crisi.

In questa logica il PCI va a gestire il dialogo con i padroni nelle fabbriche, chiede alla Tesco ed al governo finanziamenti per risanare il settore tessile, ma sappiamo già cos'è questo risanamento: il taglio dei rami secchi. Infatti Cefis ha preso 18 miliardi per il Vallesusa, fabbrica che poi è stata chiusa; la legge 1116 che ha fatto avere 8 miliardi dallo stato a Vimercate (Bassetti), fabbrica che poi è stata decentrata nelle valli bresciane; a Rescadina in 10 anni i posti di lavoro da 2.000 sono passati a 500; la nuova filatura MCM di Nocera, che è stato un cavallo di battaglia del sindacato, poiché doveva essere una delle più belle fabbriche di Europa, non è altro che un blocco di cemento dove manca l'aria e c'è un alto livello di nocività; alla vecchia filatura c'erano 610 posti di lavoro, alla nuova 520.

Investire per i padroni ha voluto dire meccanizzazione, aumento dei carichi di lavoro, straordinario, licenziamenti.

Allora, quando il PCI e il sindacato contrappongono alla difesa del posto di lavoro, alla rigidità operaia la richiesta dei finanziamenti, significa contrapporre ai bisogni operai la ripresa della produttività.

Più di 300 famiglie in lotta per la casa a Reggio Calabria

Manifestazione cittadina per imporre subito la trattativa al prefetto

REGGIO CALABRIA, 14

Una settimana fa centinaia di famiglie hanno occupato le case IACP del quartiere di Sbarre e di Modena. Questa iniziativa spontanea ha portato nel giro di 3 ore all'occupazione di 140 alloggi al rione Idria, 178 a Loreto, un centinaio a Modena, altri a San Brunello. Il fatto che queste case IACP siano in parte assegnate, ha reso possibile il discorso del sindacato sulla guerra fra i poveri, sostenuto anche da una serie di speculazioni, presenti in queste occupazioni (famiglie già in possesso di abitazioni ecc.).

L'isolamento delle famiglie che hanno occupato, da parte delle forze politiche e soprattutto del sindacato, che è arrivato al punto di premere sul Prefetto per un'azione contro l'occupazione, ha consentito che lo sgombero avvenisse dopo 3 giorni.

Un'altro elemento che ha pesato a favore dello sgombero è stata la mancanza di una adeguata organizzazione interna all'occupazione. Ciononostante la presenza sin dal primo giorno di occupazione di un comitato degli occupanti, sia pur con una funzione molto parziale, ha permesso la preparazione di un corteo dopo lo sgombero e ha impedito una dispersione delle famiglie.

che avevano occupato.

Si è fatta un'assemblea con più di un centinaio di famiglie dove è stato eletto il comitato di lotta per la casa e si sono precisati gli obiettivi:

- 1) costituzione di una commissione che rileva le graduatorie fatte nel '67-'68, riadattandole alla situazione attuale; si tratta, cioè, di verificare se, nel frattempo, parte degli assegnatari del '67-'68 abbia acquisito un nuovo alloggio o si sia trasferita, se questa previsione si rivela reale si chiede che venga indetto immediatamente un bando di concorso, e che gli appartamenti residui liberi vengano riassegnati;
- 2) partecipazione e controllo del comitato di lotta sia alla commissione per la verifica che a quella per il nuovo bando di concorso;
- 3) requisizione degli alloggi sfitti privati, con un affitto che non superi il 10% del salario, per dare una risposta immediata alla drammatica situazione di bisogno in cui versano centinaia di famiglie senza casa, in attesa della costruzione di nuovi alloggi;
- 4) sblocco immediato dei 39 miliardi già stanziati per la costruzione di case economiche e popolari.

Il PCI si trova d'accordo

su questi obiettivi, tuttavia non nasconde, sia nello svolgimento delle trattative che in generale nei discorsi con le famiglie, l'intenzione di mutare le priorità degli obiettivi mettendo al primo posto la battaglia sullo sblocco dei 39 miliardi per la costruzione di case, e non invece l'obiettivo della requisizione. Anche la richiesta di controllo da parte del comitato di lotta sulla commissione viene interpretata diversamente. Comunque il comitato di lotta non è disposto a rinunciare alla verifica e alla requisizione come obiettivi prioritari: «Non possiamo aspettare 10 anni per avere una casa, i tempi devono essere molto stretti».

In questi giorni si sono fatte numerose trattative che non hanno fatto fare nessun passo in avanti. Si assiste ai soliti rinvii e alle solite prese in giro da parte del Comune e dello IACP. Particolarmente provocatorio è l'atteggiamento del Prefetto che rifiuta perfino di riconoscere il Comitato di Lotta e propone di confluire nel sindacato se si vuole trattare. Per chiarire le idee al sindacato, allo IACP, al Prefetto per imporre subito la trattativa, il comitato di lotta ha organizzato per oggi un corteo cittadino.



Roma: bloccata per 5 ore la Flaminia contro l'aumento dell'autobus

ROMA, 14 — Ieri un centinaio di proletari abitanti delle borgate di v. Concesio e di v. S. Cornelia hanno interrotto il traffico sulla via Flaminia all'altezza di Prima Porta per tutta la mattinata. Solo alle prime ore del pomeriggio il blocco è stato sciolto, liberando le due code di traffico, lunghe parecchi chilometri. Questa è stata

la prima risposta all'aumento della tariffa dell'autobus da 50 a 100 lire entrato in vigore nei giorni scorsi. Le 600 famiglie di queste borgate, che vivono in incredibili condizioni di isolamento, di insufficienza di servizi di ogni genere, hanno tutte le intenzioni di continuare la lotta: se non si otterrà l'estensione delle linee urbane ATAC fino alle borgate, la riduzione

zione del prezzo del biglietto, l'intensificazione delle corse feriali e festive (oggi ce ne sono solo due al giorno), la prossima volta verrà bloccata, insieme alla Flaminia, anche la linea del treno Roma-Nord. Ieri una delegazione di massa si è recata alla XX Circonscrizione dove ha presentato queste richieste all'aggiunto del sindaco.

Sul giornale di domani comparirà un intervento della segreteria nazionale sulla situazione politica, il sindacato e i contratti

Sul numero di domani un importante articolo per il nostro dibattito congressuale sul punto di vista dei proletari sull'economia, contro l'impresa e la proprietà privata, per il diritto alla vita, l'abolizione del mercato, il «piano» costruito dall'organizzazione autonoma della lotta delle masse per i propri bisogni.

SABATO 17 APRILE

Coordinamento nazionale dei ferrovieri alle 15 a Roma c/o Circoli Ottobre, via Mameli 51 odg! elezioni, diffusione del

giornale, assemblea nazionale del 9 maggio.

Tutte le sedi sono tenute a partecipare. Tutte le cellule devono confermare l'arrivo del secondo numero del giornale.

CATANIA: Gli edili del cantiere Rendo bloccano le strade sotto la Prefettura e il Comune

CATANIA. — Lunedì 500 edili del cantiere Rendo Campania sono scesi per le strade della città organizzando blocchi dalle 9 alle 14. I blocchi sono stati fatti prima sotto la prefettura, poi in piazza Duomo sotto il Comune.

In tutti i cantieri Rendo, Mec, Saem, Condominio Ficarazzi, cantieri Piana, Vira, Villaggio Sant'Agata, le più elementari norme di igiene e contrattuali vengono calpestate. Gli operai vengono dai paesi della provincia di Catania trascorrono in treno 4 ore con il solo compenso di 250 lire al giorno per indennità di trasporto, trasferta e mensa. Per 15 anni questa indennità è stata di 200 lire. Due anni fa gli operai del cantiere Gemellaro che stanno costruendo una scuola all'inizio dei lavori sono entrati in sciopero per avere l'aumento a 1500 lire. La risposta è stata durissima: 10 edili sono stati licenziati e l'aumento è stato solo di 50 lire. Il padrone Rendo si è servito come sempre della repressione più feroce e della possibilità di poter prelevare, con il ricatto e la paura dei licenziamenti, operai dagli altri suoi cantieri e mandarli nel cantiere in sciopero. Nel cantiere Gemellaro, 7 operai dormono in baraccamenti di 14 metri quadri, senza cucina e mensa, compensati con 250 lire al giorno. La paga è di 1165 lire l'ora e la indennità di quiescenza è di 100 lire per chi abita a Catania. Nel cantiere ci sono pure 12 operai che lavorano senza garanzia perché sono gli operai delle ditte a cui Rendo dà lavoro in subappalto.

Così oggi gli operai, vista la prospettiva dei licenziamenti, sono ritornati alla lotta nel modo più duro e con precise richieste: 1) assunzione di nuova manodopera nei cantieri Rendo (almeno 100 operai) dal momento che il padrone ha appalti per 35 miliardi; 2) rispetto delle più elementari norme sociali di igiene e contrattuali; 3) indennità globale di mensa, trasporti e trasferte da decidere in base alle esigenze di ogni operaio; 4) garanzia di tutte le libertà sindacali che vengono continuamente calpestate.

Come forma iniziale di lotta gli operai si erano posti quella della non consegna entro il termine stabilito dei lavori, ma Rendo ha risposto con la minaccia dei licenziamenti per tutti gli edili. Gli operai hanno così fatto i blocchi costringendo il sindaco, il prefetto e Rendo ad andare alle trattative che inizieranno il giorno 13. La cosa che più colpisce è come il fatto sia stato trattato dai giornali locali: «La Sicilia», giornale padronale, non ha scritto niente e l'«Ora» dei nati locali: «La Sicilia», giornale padronale, non ha scritto niente e l'«Ora» dei nati locali ha pubblicato un trafilato il giorno dopo in cui le chiere richieste degli edili erano presentate in modo confuso e contraddittorio; il giorno stesso dei blocchi l'«Ora» aveva pubblicato un articolo in cui esaltava la figura di Rendo come uno dei più moderni e generosi datori di lavoro.



MOVIMENTO DEI SOLDATI, ELEZIONI ANTICIPATE E PROGRAMMA DI GOVERNO

Prepariamo la seconda Assemblea nazionale

Portiamo questa parola d'ordine nelle manifestazioni del 25 aprile.

Dal momento in cui la lotta di massa dei soldati e dei sottufficiali ha segnato la sconfitta definitiva della « bozza » Forlani i temi centrali dello scontro e del dibattito sulla democrazia nelle Forze armate sono diventati la questione dei diritti e dei doveri dei militari, su cui il governo sta preparando un'apposita legge, e quella del « diritto alla rappresentanza », su cui, in forme diverse, tutti si sono pronunciati perché ne venga riconosciuto il « principio ».

Per quanto riguarda i diritti e i doveri dei militari non si può che confermare in modo intransigente che per i militari valgono quegli stessi diritti e doveri che la costituzione garantisce a tutti i cittadini: è solo a partire dal riconoscimento di questo presupposto che si possono poi affrontare le questioni particolari che riguardano i militari.

Il modo in cui il problema è stato affrontato fino ad ora da tutte le forze politiche, il tentativo costante di mettere al primo posto non i principi della democrazia, bensì i principi indefiniti, ma sostanzialmente liberticidi, delle « particolari esigenze della organizzazione militare », mostrano però con evidenza che con questa legge si vuole sancire, questa volta in parlamento, la limitazione più ampia dei diritti e l'estensione indiscriminata dei doveri dei militari.

La prova più evidente la si ricava dal fatto che nessuna forza politica, PSI e PCI in primo luogo, ha tradotto, come era necessario, la rivendicazione di principio del diritto di rappresentanza per i soldati in una concreta proposta di legge parlamentare sull'attuazione di quel principio. Questo lascia volutamente spazio alla realizzazione della rappresentanza « per regolamento » e cioè all'arbitrio del ministero e dei comandi. Parlare dei diritti dei militari, e non pronunciarsi sulle forme in cui devono realizzarsi è una posizione inaccettabile. L'imbarazzo degli opportunisti, e la scelta del silenzio, dipendono dalla paura di trovarsi tra due fuochi: il fuoco dell'organizzazione democratica di massa, in cui i delegati sono espressione della volontà collettiva del gruppo cui appartengono, e il fuoco dell'organizzazione parlamentare — che noi non vogliamo — in cui i delegati sono eletti su liste di partito. Nel primo caso che è quello che noi sosteniamo, hanno paura della politicizzazione di massa fondata sull'interesse comune dei soldati e dei bassi gradi contro gli alti gradi e i governanti. Nel secondo caso, anche se nella forma delle divisioni fra partiti, la politica entrerebbe nelle Forze armate. Ed è questo che non vogliono per tenere separati i diritti del cittadino dai doveri dei militari, per dividere il soldato in due, la metà del cittadino, e la metà del militare.

Noi abbiamo accolto l'esperienza e le esigenze dei soldati in una proposta di legge sulla rappresentanza che

è oggi la base per ogni confronto sui problemi della democrazia nelle Forze armate. Su questa legge proponiamo il confronto più ampio ed unitario possibile nel movimento di massa dei soldati e dei militari democratici e insieme un confronto tra il movimento e le forze politiche.

L'approssimarsi delle elezioni politiche anticipate impongono con maggiore urgenza che si rompa lo stallo del dibattito politico sulla democrazia e in generale sulle Forze armate. Noi crediamo che, come è già avvenuto il 15 giugno scorso, tutti i soldati e i militari democratici debbano fare in modo che le forze politiche che chiederanno loro il voto si confrontino con il programma e le proposte che il movimento fa, perché siano riconosciute la sua forza e i suoi diritti.

La ripresa delle lotte contro la civiltà e la fatica, per l'aumento della decade e contro gli allarmi di ordine pubblico, le manifestazioni dei soldati a Udine, Roma e Albenga, mostrano che questo programma è vivo fra le masse e che c'è la forza per portarlo avanti. Il 25 aprile sarà ovunque un'occasione straordinaria per portare questa forza e questo programma nelle piazze insieme agli operai, agli studenti, agli antifascisti.

Noi crediamo che il 25 aprile debba essere anche il momento in cui lanciare con forza ovunque la proposta della 2ª assemblea nazionale.

Di fronte alle elezioni anticipate e alla svolta politica che ne deriverà il movimento dei soldati, tutti i militari democratici, hanno, tra gli altri, il compito decisivo di aprire tra gli operai, tra gli studenti, tra i proletari e i democratici il dibattito più ampio perché siano loro, insieme, ad affrontare in prima persona la definizione di un programma di governo per le questioni militari. Un programma sorretto dalla forza dei movimenti e dalle organizzazioni di massa fuori e dentro le caserme, con il quale dovrà fare i conti qualunque governo uscirà dalle elezioni.

La discussione e la definizione di questo programma, al cui centro sta proprio la questione della rappresentanza, è compito di questo momento, per questo proponiamo al movimento e alle forze politiche e sindacali il dibattito sulla nostra proposta di legge.

Compito della seconda assemblea nazionale sarà raccogliere la discussione e le proposte che verranno dalle assemblee di compagnia, di reparto, di provincia o di zona; dare una definizione omogenea al programma, proporre a tutto il movimento le iniziative per portarlo avanti. E' un compito urgente che va affrontato prima delle elezioni, in tempo utile per consentire al movimento di essere presente nello scontro elettorale con una propria direzione autonoma, centralizzata, nazionale, come già è stato per la prima assemblea e per la giornata di lotta del 4 dicembre.



La proposta di Lotta Continua per una legge sugli organismi di rappresentanza dei soldati

Premessa

« La difesa della patria è sacro dovere del cittadino; il servizio militare è obbligatorio nei limiti e nei modi stabiliti dalla legge. Il suo adempimento non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino né l'esercizio dei diritti politici. L'ordinamento delle Forze armate si informa allo spirito democratico della repubblica », art. 52 della Costituzione.

Lo spirito e la lettera di questo articolo della Costituzione non significa altro se non che in un paese democratico che « ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali » (art. 11 della Costituzione) le esigenze della organizzazione militare della difesa non comportano per i militari la rinuncia ai loro diritti civili e politici, sia all'interno delle strutture militari che all'esterno, sia durante la loro attività di servizio che nel tempo libero.

Al contrario la necessità di mantenere il più saldo legame con la realtà del Paese e la partecipazione consapevole di tutti i militari alla creazione delle condizioni migliori per la difesa della Nazione, richiedono il rapporto più vivo con la vita democratica del Paese e un funzionamento delle Forze armate che si informi ai principi della democrazia e della partecipazione, superando al tempo stesso una concezione che vede le Forze armate separate dal resto della società e che concepisce la disciplina come subordinazione passiva e insensibile dei fini e dei mezzi per raggiungerli.

Il superamento di questa concezione, l'affermazione del principio costituzionale secondo cui « l'ordinamento delle Forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica », si realizza con il pieno accoglimento all'interno delle Forze armate dei diritti civili e politici garantiti a tutti i cittadini della Costituzione. In particolare, fermo restando il diritto dei militari ad associarsi liberamente (art. 18 della Costituzione), questo principio si realizza attraverso la istituzione all'interno dei reparti di comitati di rappresentanza elettivi e con funzionamento democratico che consentano la partecipazione attiva dei militari alla discussione e alla risoluzione di tutti i problemi relativi alla vita militare e alla difesa del paese e che garantiscano un rapporto stabile con il tessuto sociale circostante e con la vita democratica del paese.

La costituzione di questi organismi dovrà avvenire tramite libere elezioni a partire dalle più piccole unità per garantire sia il legame più stretto con i problemi particolari, sia la presenza nei livelli superiori di una rappresentanza sufficientemente ampia da consentire la conoscenza migliore dei problemi complessivi dei reparti.

Data la diversità dei problemi e per meglio consentire l'indipendenza dai criteri gerarchici che sarebbero incompatibili con il funzionamento democratico di organismi liberamente eletti, dovranno essere formati organismi diversi per le diverse componenti (militari di truppa, sottufficiali e ufficiali), prevedendo il coordinamento e la collaborazione fra di essi per i problemi comuni o per affrontare questioni di rilievo e di carattere generale.

La presente proposta riguarda gli organismi di rappresentanza dei militari di truppa. Le funzioni di questi organismi ai vari livelli consistono nell'affrontare e discutere collettivamente, in rapporto con le scelte generali della politica militare fatte dal Parlamento, tutti i problemi relativi alle condizioni di vita e di lavoro dei militari di leva e tutte le iniziative atte a mantenere un rapporto vivo e costante con l'ambiente sociale circostante e con la vita democratica del paese.

Gli organismi dei vari livelli mantengono un rapporto diretto con i militari attraverso assemblee di reparto. Nell'assolvere le loro funzioni tengono rapporti diretti con i comandi ai vari livelli, senza seguire necessariamente la via gerarchica, con gli organismi amministrativi locali, con le organizzazioni unitarie dei lavoratori, con le commissioni parlamentari.

Delegati e comitati

1) Con la presente legge vengono istituiti i comitati di rappresentanza elettivi dei militari di truppa. Dalla sua entrata in vigore si considerano aboliti tutti gli articoli del Regolamento di Disciplina, del Codice Penale Militare di Pace, del Regolamento per i servizi interni di caserma, e di ogni altra disposizione contenuta in regolamenti o circolari che contrastano con le norme previste dalla presente legge.

2) La elezione dei delegati dei comitati di rappresentanza avviene a livello di plotone o di analoga unità, ufficio o servizio, con la costituzione di comitati formati da un numero di soldati pari a 1 ogni 10 o frazione su-

periore a 5. Tutti i soldati hanno diritto all'elettorato attivo e passivo.

3) L'insieme dei comitati di plotone (o di analoga unità, ufficio o servizio) forma il comitato di compagnia. L'insieme dei comitati di compagnia forma il comitato di battaglione. L'insieme dei comitati di battaglione forma il comitato di brigata.

4) I comitati di brigata possono coordinarsi, su richiesta di almeno uno di essi, a livello di Corpo d'Armata, di Regione Militare e a livello nazionale attraverso delegazioni elette di volta in volta al loro interno.

5) I delegati sono revocabili anche singolarmente da chi li ha eletti, senza nuove elezioni generali ma eleggendo solo il sostituto.

6) I delegati che via via si congedano vengono sostituiti come al punto 5.

7) I delegati sono trasferibili ad altra unità o reparto da quello in cui sono stati eletti solo dopo il parere favorevole dei soldati che li hanno eletti.

8) Le riunioni ai vari livelli sono aperte a tutti i soldati, devono essere annunciate pubblicamente e fatte di preferenza in orari che consentano la partecipazione di chiunque voglia.

9) I comitati rispondono della loro attività — su cui devono relazionare periodicamente — all'assemblea dei diversi livelli.

10) Le assemblee ai vari livelli devono essere convocate almeno una volta ogni 15 giorni e possono essere convocate da uno qualsiasi dei comitati del livello inferiore.

11) Nello svolgere la loro attività i delegati hanno libero accesso e facoltà di rendere pubblico tutto il materiale (regolamenti, circolari, disposizioni ecc.) non classificato.

12) I comitati possono servirsi dei mezzi di comunicazione interni ed esterni per comunicare con i soldati o con altri comitati.

13) Nello svolgere la loro attività i comitati possono chiamare ad intervenire alle loro riunioni, sulla base della semplice comunicazione al comando, medici, giuristi, avvocati, sindacalisti, giornalisti, parlamentari e in generale valersi della collaborazione di civili e militari.

14) I comitati tengono rapporti diretti con i comandi dei rispettivi livelli senza seguire la via gerarchica. I comandi sono tenuti ad accogliere le richieste di incontro dei comitati per ascoltarne le richieste e le proposte.

15) Le richieste e le proposte presentate dai comitati ai comandi devono essere affisse nelle bacheca dei reparti. Le risposte dei comandi devono essere date per iscritto, inserite nell'ordine del giorno e affisse nelle bacheche dei reparti.

16) Tutti i comitati hanno diritto all'uso dei mezzi di stampa presenti nella caserma per svolgere la loro attività. Il comitato di battaglione cura la redazione di un bollettino di informazione mensile che deve essere stampato, distribuito nel battaglione e inviato a tutti gli altri comitati di battaglione a spese del Comando.

Commissioni

17) I comitati formano al loro interno e valendosi anche della collaborazione di altri soldati non eletti, di esperti civili e militari, commissioni che si occupino di problemi particolari.

18) Fermo restando la facoltà dei comitati a ciascun livello di formare commissioni su qualunque problema, devono essere costituite all'interno dei comitati di battaglione le seguenti commissioni: a) per le licenze e i permessi; b) per i servizi interni; c) per le condizioni igieniche, sanitarie e ambientali; d) per il rancio; e) per il controllo sulle misure di sicurezza nelle esercitazioni; f) per le punizioni disciplinari; g) per le attività culturali, ricreative e lo spaccio; h) per i rapporti con l'esterno; i) per le comunicazioni e la stampa.

19) Le commissioni di battaglione sono formate da un responsabile eletto all'interno del comitato e da un membro nominato da ciascun comitato di compagnia. Per le riunioni valgono i criteri detti per i comitati.

20) Compito delle commissioni è raccogliere su ciascun problema le esigenze, i punti di vista, i suggerimenti dei soldati; fornire costantemente ai comitati e alle assemblee di compagnia e di battaglione le informazioni necessarie alla discussione di ciascun problema; sottoporre ai comandi dei vari livelli le proposte per risolvere i problemi di competenza delle commissioni.

21) Le commissioni agiscono in nome e per conto dei comitati e rispondono della loro attività ai comitati stessi e alle assemblee. Le commissioni debbono informare tempestivamente i comitati delle risposte avute dai comandi sulle proposte avanzate. Le risposte dei comandi devono comunque essere date per iscritto, inserite nell'ordine del giorno e affisse in bacheca.

(La proposta di legge comprende anche il funzionamento di ciascuna commissione. Il testo completo verrà pubblicato in un apposito opuscolo che uscirà tra breve).

Quali diritti e quali doveri per i militari?

1. La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione personale né qualsiasi altra restrizione della libertà personale se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi previsti dalla legge.

2. Il domicilio è inviolabile. La libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili. La limitazione di questi diritti può avvenire solo per atto motivato dall'autorità giudiziaria con le garanzie stabilite dalla legge.

3. Ogni militare può, al di fuori dell'orario di servizio, circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza.

4. I militari hanno diritto di riunirsi pacificamente senza autorizzazioni per fini che non siano vietati ai singoli dalla legge penale. Sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare.

5. I militari hanno diritto di associarsi liberamente senza autorizzazioni per fini che non siano vietati ai singoli dalla legge penale. Sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare.

6. L'organizzazione sindacale è libera. Ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali secondo le norme di legge. E' condizione per la registrazione che gli statuti dei sindacati sanciscano un ordinamento interno a base democratica.

7. Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non è soggetta ad autorizzazione o censura.

8. Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi. La difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento.

9. Nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge. Nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso. Nessuno può essere sottoposto a misure di sicurezza se non nei casi previsti dalla legge.

10. Sono elettori tutti i cittadini, uomini o donne, che hanno raggiunto la maggiore età. Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico. Il diritto di voto non può essere limitato se non per l'incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge.

11. Tutti hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale.

12. I militari possono rivolgere petizioni alle camere per richiedere provvedimenti legislativi o esporre comuni necessità.

Si vuole fare una legge sui diritti e i doveri dei militari, l'unico modo per farla è estendere anche ai militari i diritti e i doveri che la Costituzione riconosce a tutti i cittadini. E' solo a partire da questo che si possono prevedere particolari diritti e doveri derivanti dalla condizione di militari.

I principi fondamentali di questa legge dovrebbero dunque essere quelli elencati, niente di nuovo: si tratta di articoli della Costituzione nei quali, in alcuni casi, alla dizione « cittadini » è stata sostituita quella « militari ».



Dalle lotte dei soldati, dei sottufficiali e degli ufficiali democratici un programma per la democrazia nelle Forze Armate

Questo è il titolo di un opuscolo che stiamo preparando e che vogliamo fare arrivare nelle sedi prima del 25 aprile. Oltre alle proposte e ai contenuti emersi dalle lotte dei militari democratici conterrà il testo completo — comprese le commissioni — della nostra proposta di legge sulla rappresentanza.

La possibilità di stampare questo opuscolo dipende interamente dai soldi delle vendite di Proletari in Divisa e dalla sottoscrizione Pid che arriveranno dalle sedi in questi giorni. Tutti i compagni debbono mettere il massimo di impegno perché questo sia possibile.

PRIMA GROSSA VITTORIA DELL'AGITAZIONE

Francia: il governo fa marcia indietro, gli studenti allargano la lotta

PARIGI, 14 — Il movimento di massa degli studenti francesi, che negli ultimi giorni, oltre a coinvolgere un numero crescente di atenei, si è esteso dall'università agli studenti medi, e che ha ottenuto l'appoggio delle maggiori confederazioni sindacali, ha segnato ieri una prima clamorosa vittoria. La « riforma dell'insegnamento superiore » è stata rinviata in pratica a tempo indeterminato. La signora Saune-Seite, segretario di stato all'insegnamento superiore, la stessa che alcuni giorni fa aveva lanciato alcuni attacchi volgari e intimidatori al movimento degli studenti, ha dovuto far marcia indietro, non soltanto con l'annuncio del rinvio, ma con l'affermazione del principio per cui la riforma potrà essere varata solo previa consultazione delle forze interessate. E' anche questa una vittoria sul piano dei principi, nei confronti della logica di riformismo dall'alto » gi-

scardiana che appunto sull'insegnamento superiore, dopo una serie di fallimenti, era attesa alla prova; anche se non va a nessun costo sottovalutata l'intenzione del governo di fare delle « consultazioni » uno strumento per dividere le organizzazioni che hanno finora guidato la lotta, ed anche per dare un ruolo privilegiato alle forze revisioniste, che sono state soprattutto nell'ultima fase emarginate, rispetto ai rivoluzionari, i quali a partire dall'ultima settimana hanno dimostrato la loro egemonia sul movimento.

In sostanza, fallita l'operazione « maggioranza silenziosa », cioè l'attivizzazione della destra, il governo appare deciso ad appoggiarsi su uno schieramento più ampio, magari, ovviamente, al prezzo di grossi passi indietro rispetto alla « riforma » originaria.

Ad ogni buon conto, l'agitazione



continua: proprio questa mattina, diverse facoltà di Parigi finora non coinvolte nella lotta sono entrate in sciopero, mentre la lotta si consolida là dove essa era già cominciata nei giorni scorsi. Rimangono occupate diverse università della provincia, tra cui Lilla e Clermont Ferrand. Decisiva sarà la giornata di giovedì: da un lato, vi sarà in tutte le università lo sciopero generale proclamato sabato dall'assemblea per delegati di Amiens, che costituirà un nuovo importante momento di unificazione dell'agitazione; dall'altro, appunto intorno allo sciopero generale sarà possibile verificare il livello raggiunto dal collegamento tra lotte studentesche e classe operaia, la cui esigenza è stata appunto ad Amiens ribadita con forza.

A poche settimane dalle elezioni cantonali, e dalle grosse mobilitazioni (soprattutto nel pubblico impiego) che vi fecero seguito, la grande agitazione studentesca è una nuova verifica di primaria importanza della crisi del riformismo giscardiano e del peso che in prospettiva può assumere (in una fase di svolta che comincia a preoccupare seriamente anche l'imperialismo USA) una sinistra rivoluzionaria che pure attraversa ancora grosse difficoltà.

COSTERNAZIONE E MINACCE NELLE REAZIONI ISRAELIANE ALLA GRANDE VITTORIA PALESTINESE

ISRAELE: "Le elezioni in Cisgiordania sono state peggio della guerra del Kippur"

GERUSALEMME, 14 — Mancano ancora i dati precisi sulla distribuzione dei seggi tra i candidati di diversa estrazione politica raggruppati nel Blocco Nazionale palestinese che ha trionfato nelle elezioni municipali in Cisgiordania. Sembra peraltro che, all'interno di questo blocco, che si è assicurato ben 148 seggi su 205 e il 75-80% dei suffragi, siano in prevalenza i vincitori che attraverso l'una o l'altra forma si riconoscono nell'OLP; del resto, tutti gli eletti delle liste nazionali, tra i quali numerosissimi i comunisti del Rakah (sostenuti dal Fronte del Rifiuto palestinese), indicano nell'OLP il loro rappresentan-

te riconosciuto per quanto attiene alla questione nazionale palestinese.

Il trionfo delle liste nazionali e di sinistra ha sostanzialmente spazzato via tutta la vecchia classe dirigente legata a Hussein o compromessa con il regime d'occupazione israeliano, riducendo così a zero — come del resto già avevano fatto le grandiose lotte di massa contro l'occupante in Cisgiordania e in Galilea negli ultimi mesi — le opzioni di tutte le forze non autenticamente e autonomamente nazionali rispetto alla causa del popolo di Palestina.

Infine, l'estensione della rivolta antisraeliana ai territori ritenuti pacifi-

cati fin dalla loro integrazione trenta anni fa, come la Galilea, mina alla base perfino l'ipotesi di una patria palestinese restituita soltanto nell'antistorica e politicamente perversa di divisione della Cisgiordania e di Gaza. Una dimensione che perciò assume semmai caratteristiche sempre più rigorosamente tattiche e sempre meno strategiche.

Che la grandiosa vittoria del 12 aprile — con la quale gli israeliani, pur evidentemente impreparati all'evento, tentavano di darsi di fronte a un mondo che li isola almeno una del tutto immeritata patente di democraticità — rappresenti in un'ottica di lungo periodo l'inizio della resurrezione della Palestina e il principio della fine dello stato israeliano è una consapevolezza alla base di tutti coloro che oggi, da sponde opposte, reagiscono al risultato delle elezioni, e diventa una certezza nelle manifestazioni di esultanza che in queste ore si svolgono nelle piazze e nei cuori dei palestinesi. Mentre è a denti stretti che provengono i plausi alla vittoria comunista nazionale da tutti quelli che, nella regione, hanno tentato o tentano (Libano) di atteggiarsi a tutori della causa palestinese con lo scopo, di strumentalizzarla per i propri fini, per poi snaturarne il significato fondamentale: quello nazionale, di classe, autonomo e indipendente.

A nome dell'OLP, nel quale fa parte del comitato esecutivo e di cui dirige il reparto informazioni, il compagno Yasser Abed Rabbo, del Fronte Democratico, ha giustamente sintetizzato: « Le pressioni degli occupanti sionisti e le bustarelle distribuite da Hussein non hanno soffocato l'adesione della stragrande maggioranza popolare all'OLP e alla rivoluzione palestinese e hanno avuto per risultato la liquidazione degli agenti israeliani e giordani ». Il significato anti-Hussein del voto di lunedì è ribadito da molti degli eletti, i quali, mettono in guardia l'OLP da ogni riavvicinamento con la Giordania che la Siria tentasse di imporre (e per il quale Hussein pensa di essersi meritato un sostegno siriano con la sua perorazione presso gli USA a favore di un intervento di Damasco contro i compagni libanesi).

In linea con le reazioni di massa israeliane, che sono state riassunte nella frase « è un evento più grave della guerra del Kippur », l'atteggiamento del regime sionista. L'oltranzista Peres, ministro della difesa, ha rasantato l'autocritica quando ha dichiarato che il risultato elettorale era stato previsto e ha dato la misura della sua costernazione e della forza avversaria con queste parole: « L'OLP ha avuto mano libera in Libano e ha distrutto quel paese. Ora si appresta a farlo con noi, ma noi lo impediremo... ». Il ministro, facendo una minacciosa allusione all'aberrante legge giordana (tuttora valida nei territori occupati) in base alla quale il regime si può arrogare di aggiungere due consiglieri a quelli eletti e di scegliere tra questi i nuovi sindaci, ha ammonito i vincitori di non utilizzare la propria posizione.

Contemporaneamente il regime israeliano ricorre al suo logoro strumento dello sbattere di sciabole: sia autorizzando una marcia armata nei prossimi giorni degli estremisti religiosi di destra attraverso la « Cisgiordania rossa », sia minacciando d'invasione il Libano nel caso che le truppe siriane superassero il fiume Litani nel Libano meridionale.

Santo Domingo: nuova campagna repressiva del fantoccio Balaguer

Comunicato della segreteria internazionale del Movimento Popolare Dominicano

Alla vigilia della commemorazione delle due date storiche del 24 e 28 aprile (che segnarono rispettivamente, nel 1965, l'inizio dell'insurrezione popolare e il successivo intervento armato statunitense) il regime fantoccio di Balaguer ha intensificato la campagna di terrorismo e di repressione contro le forze dell'opposizione legale e clandestina del paese.

Nella città di San Juan è stato arrestato Juan Lopez, ex-segretario della Federazione degli Studenti Dominicani. Oltre un centinaio di persone sono state arrestate negli ultimi tempi. Minacce e intimidazioni criminali sono state fatte ad opera di « sconosciuti » all'avv. Ramon Veras, che fa parte del collegio di difesa del segretario del Movimento Popolare Dominicano, Jorge Puello, e che ha denunciato pubblicamente questi fatti sul settimanale « Ahoral ».

Aumenta di giorno in giorno il pericolo che Jorge Puello venga assassinato. Sua moglie Sonia denuncia le vessazioni e le violenze psicologiche cui viene sottoposta ogni volta che si presenta agli sbirri del campo di concentramento di Dajabon dove Puello è « ufficialmente » detenuto. La convinzione che Puello sia detenuto in questo campo è fondata solo sulle dichiarazioni del governo: ma, a tutt'oggi il regime non ha concesso ad alcuno di vedere il detenuto, né ai familiari né ai membri del collegio di difesa.

In marzo sono stati assassinati quattro democra-

tici fra cui Julio A. Vargas, militante del MPD, il cui corpo è stato trovato con una pallottola in capo alla periferia di Santo Domingo. Il 6 « è scomparso » dalla prigione di Santo Domingo Juan B. Castillo, membro del gruppo di opposizione « Los Trinitarios »; quattro giorni dopo era la volta di Jan José Ferriol, studente di ingegneria all'università di S. D., e così il 16 « scompariva » il pittore democratico José Vacaizno.

Il 20 marzo Claudio Cas-

mano, guerrigliero parente del leader anti-imperialista Francisco Caamano, ha denunciato dalla sua prigione, il lager Victoria, di aver ricevuto lettere anonime con minacce di morte. Negli ultimi tempi i detenuti hanno ripetutamente denunciato l'esistenza di un piano di repressione massiccia, simile a quello dell'aprile 1972 e noto come « Operacion Chapeo » che aveva portato alla soppressione di numerosi detenuti del lager di Victoria.

Nella giornata di oggi una serie di esplosioni hanno sconvolto la zona residenziale dei militari a Buenos Aires e alcune caserme. Gli attentati, che, dal momento che i militari non hanno ancora comunicato niente, si devono considerare perfettamente riusciti, sono stati rivendicati dai Montoneros.

Il capo di stato golpista, generale Jorge Rafael Videla, si è intrattenuto con alcuni giornalisti sul tema della lotta alla « sovversione ». Definendola un fenomeno « globale », il generale Videla ha dichiarato che ad essa va opposta una « strategia globale ». Invitando « tutti i settori della società argentina » a dare il loro sostegno alle

Argentina: la General Motors occupata dagli operai, assediata dai militari

Nella giornata di oggi una serie di esplosioni hanno sconvolto la zona residenziale dei militari a Buenos Aires e alcune caserme. Gli attentati, che, dal momento che i militari non hanno ancora comunicato niente, si devono considerare perfettamente riusciti, sono stati rivendicati dai Montoneros.

Il capo di stato golpista, generale Jorge Rafael Videla, si è intrattenuto con alcuni giornalisti sul tema della lotta alla « sovversione ». Definendola un fenomeno « globale », il generale Videla ha dichiarato che ad essa va opposta una « strategia globale ». Invitando « tutti i settori della società argentina » a dare il loro sostegno alle

forze armate, che « versano il sangue per la sicurezza della repubblica », il generale golpista ha espresso la propria volontà di agire per « sradicare alle radici la sovversione », combattendola a livello non soltanto militare, ma anche politico, economico e culturale.

La messa in opera di questo programma « ristabilizzatore » delle gerarchie reazionarie militari si è venuta a concretizzare da un lato — nel settore « economico » — con l'interrogatorio da parte di una commissione d'inchiesta della presidenza destituita, Isabella Peron, perché risponda all'incriminazione per « reati economici contro lo stato » in se-

guito alla sottrazione « per fini privati » di stanziamenti pubblici.

Come del resto era chiaro fin dai loro primi proclami, i golpisti insistono sul fatto della « lotta alla corruzione » del regime precedente per darsi una vernice populista: ma l'illusione di dare una base di massa al loro potere non fa i conti con la centralità della classe operaia nel paese.

Sul piano militare si assiste alla designazione di 5 nuovi governatori che vengono a rimpiazzare i delegati militari facenti funzione di governatori in cinque province. Tutti i nuovi governatori sono militari, e ne restano ancora da designare altri dodici.

NOSTRA INTERVISTA CON UN DIRIGENTE DELL'ALA POLITICO - MILITARE DELL'ETA (1)

Paese Basco: domenica una grande prova di forza

(Dal nostro inviato)

SPAGNA, 14 — Questa settimana, l'attenzione di tutta la Spagna è rivolta al paese basco. Da una parte vi è un'azione durissima del governo con arresti di massa (si è arrivati a 97 persone) di presunti « membri dell'ETA » e due esecuzioni a freddo, di un militante dell'ORT che scriveva slogan su un muro, vicino a Bilbao, e di un automobilista « reo di aver forzato un posto di blocco ». Dall'altra parte, la « giornata della patria basca » (Aberri Eguna) che sarà celebrata domenica a Pamplona, si preannuncia come un banco di prova decisivo. E' anche in relazione a questa giornata che si verifica in tutta la zona una vasta ripresa delle azioni di propaganda armata, e una rivisitazione dell'attività dell'ETA. A Vitoria, a Pamplona ed in altre città, la polizia è intervenuta a rimuovere bandiere basche e rosse, o cartelli invittanti alla giornata di domenica. Oggi, il Partito Nazionale Basco (la DC locale) ha ritirato la sua adesione, con un « gesto di buona volontà » nei confronti del regime fascista che per altro non incide gran che nelle prospettive della giornata (anche se la stampa borghese internazionale ne ha tratto nuovamente occasione per vomitare il suo veleno sull'ETA e sui rivoluzionari).

Sulla situazione nel paese e sulla ripresa dell'attività armata abbiamo discusso con un dirigente dell'ETA « politico-militare ».

(La seconda parte dell'intervista verrà pubblicata domani).

« Effettivamente abbiamo rotto la tregua che avevamo decretato alla vigilia della morte di Franco. Le ragioni sono di varia natura. La più evidente è che oggi il regime cerca di imporre con noi un braccio di ferro. Forse la necessità di ingraziarsi l'esercito, forse anche la speranza di imporre di fatto nei paesi baschi lo stato di eccezione reso impellente dalle lotte operaie, ma non dichiarabile ufficialmente.

Insomma per una serie di motivi l'attività poliziesca anti-ETA è aumentata nel post-franchismo. Dopo le numerose cadute di militanti l'anno passato, sono più di cento i compagni dell'ETA che sono stati arrestati in questi ultimi 10 giorni. L'attività della ATE (associazione antiterrorismo Eta) sono diventate quotidiane anche oltre frontiera.

Qui la tortura è tornata normale. Solo consegnandosi ai preti dei villaggi molti compagni evasi da Segovia sono riusciti ad evitare di essere uccisi una volta che erano stati accerchiati. E' forte quindi la tensione nei quadri e la necessità di difendersi ».

(Il compagno non lo può dire, ma è chiaro che, parlando di difesa, allude ad esempio ai due poliziotti spagnoli « scomparsi » dopo aver varcato il confine francese).

D. Il caso Berazadi non si inserisce però in questo quadro (si tratta della prima esecuzione dell'ETA a seguito di un sequestro, e per giunta di un piccolo industriale senza grande rilievo politico). Gesto che ha stupito perché al di fuori del vostro stile tradizionale.

R. Su questo caso bisogna tener conto anche delle conseguenze di classe che il cambio di governo ha avuto. Questo Berazadi era il tipico esponente della piccola industria dominante. Un tipo di borghesia che grosso modo ha sempre appoggiato la rivendicazione nazionale democratica, contribuendo a dare a questo obiettivo il carattere « largamente popolare » che esso ha sempre avuto nei paesi baschi. Davano un'importante sostegno all'ETA stessa a livello finanziario, anche se questo era sempre volontario. Ora la nuova situazione politica ha di molto ridotto le velleità democratiche di questi padroni, mettendo in rilievo una chiusura alle rivendicazioni salariali operaie ancora più drastica che in precedenza. Insomma l'umanità generata dall'antifascismo si è rotta di fronte all'attuale movimento

di classe. Lo scontro si è fatto più acuto e sono aumentati i nostri nemici anche quelli all'interno della nazione basca. L'aumentata tensione di classe si tradurrà in una maggiore asprezza delle azioni militari e un cambio parziale degli obiettivi.

D. Come vedi il futuro dell'ETA in una eventuale situazione democratica?

Oggi ci sono almeno tre organizzazioni con questo nome. La ETA VI assemblea che fondendosi con la LCR si è trasformata in un gruppo trotskista senza più alcun riferimento alla problematica nazionale. La ETA V assemblea si è ormai scissa nel ramo militare e nel ramo politico-militare. I dissensi tra questi due riguardano in primo luogo la concezione della attività armata. I militari guardano al Settembre Nero palestinese, i politico-militari ai Tupamaros uruguaiani soprattutto. Vi sono però anche differenze di ordine politico, attorno al problema concreto delle relazioni da tenere con i « rivoluzionari spagnolisti ».

Così chiamiamo noi tutti quei gruppi rivoluzionari attivi nei paesi baschi, (movimento comunista, organizzazione rivoluzionaria dei lavoratori, partito del lavoro spagnolo), che non accettano fino in fondo il programma di indipendenza nazionale. Noi politico-militari abbiamo impostato una collaborazione con questi gruppi ritenendo questo una mediazione necessaria per il nostro internazionalismo proletario: un rapporto corretto con il proletariato spagnolo. I militari invece pare che stiano sempre più imboccando la strada del settarismo nazionale, una strada pericolosa in un paese come quello basco dove la percentuale immigrante nel proletariato è enorme. E' un estremismo nazionale che, sotto formulazione di sinistra, giova alla fine come un elemento di divisione tra il proletariato: un rischio da evitare. Al fondo di questo dibattito vi è una divaricazione delle prospettive politiche rispetto alla democrazia. I militari hanno concretamente dimostrato come intendono continuare l'attivismo militare, in modo identico nella nuova situazione: la campagna per la democratizzazione l'hanno iniziata inviando un ultimatum di dimissioni ai sindaci fascisti più odiati, e, dall'inizio dell'anno, giustiziandone due come avvertimento. I politico-militari al contrario stanno concretamente discutendo la possibilità di costruire un partito politico da affiancare al settore militare nella buona situazione.

(continua)



Roma - L'assemblea popolare per l'Etiopia

Martedì 13 si è svolta a Roma un'assemblea a sostegno della lotta rivoluzionaria del popolo etiopico e per la presentazione del Partito Rivoluzionario del Popolo Etiopico (EPRP), promossa dalla Unione Studenti Etiopici in Italia, con la presenza di molti compagni e rappresentanti di organizzazioni rivoluzionarie, unioni di studenti esteri, e comitati antimeritocratici. Due le relazioni introduttive: la prima è stata svolta da un compagno studente etiopico sullo sviluppo della lotta di classe in Etiopia, in particolare sotto i colpi della lotta di liberazione del popolo eritreo e delle altre nazionalità oppresse, che ha contribuito a disgregare le strutture dell'impero e portare a maturazione una imponente lotta operaia e popolare; in questo quadro è stata raccontata la storia dell'EPRP (clandestino): un esempio di questa combattività l'ha fornito la campagna che ha tenuto la seconda relazione sulla lotta e l'organizzazione autonoma e di massa delle donne etiopiche. Hanno portato il loro saluto alla manifestazione: Lotta Continua, GUPS (studenti palestinesi), « Eritre per la liberazione », in Europa, l'unione degli studenti iraniani, somali e greci, la « Junta de Coordinación » latino-americana, l'MLS, « Liberazione e Sviluppo », « Italia-Eritrea » e OCMI.

« Viva la rivoluzione etiopica, viva la rivoluzione eritrea, viva la rivoluzione del mondo »: queste le « consegne » di una manifestazione che si è conclusa con un bellissimo saggio di canti e danze popolari dell'Etiopia, con molte donne etiopiche che lavorano a studiare in Italia, e con il canto dell'Internazionale in amaro.

Come mai, come mai, noi non decidiamo mai?

Le compagne femministe del coordinamento dei consultori di Torino si pronunciano sulla necessità per il movimento delle donne della presentazione di liste unitarie

Noi donne riunite al Coordinamento dei Consultori il 13-4 a Torino, abbiamo deciso di porre a tutto il movimento delle donne i temi emersi dalla nostra discussione sulle elezioni politiche anticipate e su come il movimento va ad affrontare questa scadenza. A Torino ci ritroviamo martedì 20 in via Migglietta 24 alle ore 21 per articolare ulteriormente questi temi, e cercare con il movimento delle proposte concrete per andare avanti nella nostra battaglia. Come donne del movimento ci siamo chieste come potevamo utilizzare lo spazio delle elezioni, non solo per ribadire la nostra esistenza come soggetti politici, in quanto donne, ma per rafforzare e portare avanti tutti gli obiettivi che abbiamo espresso con tanta forza nelle lotte di questi anni.

Pensiamo che solo noi possiamo farci carico fino in fondo del contenuto della lotta femminista la cui gestione non vogliamo più delegare a nessuno. Abbiamo maturato un'esperienza di lotta a partire da noi, dal bisogno di vincere come donne; non quindi una unità di coalizione normale fra donne di diversi gruppi, ma un movimento realmente unitario che trova le sue radici nella nostra oppressione e nell'essersi scoperte come uniche portatrici della nostra liberazione.

E' a partire da questo

che nasce il bisogno di liste unitarie in cui portare avanti come movimento di donne le nostre rivendicazioni.

Abbiamo delle differenze e delle divergenze al nostro interno ma su queste andiamo a confrontarci nel movimento.

La divisione fra due liste (a sinistra del PCI) non corrisponde oggi ad una divisione del movimento delle donne e noi sappiamo che solo unite potremmo gestire i nostri obiettivi e non essere il fiore all'occhiello dei vari partiti e organizzazioni, o un serbatoio di voti in occasione elettorale. Prendiamo l'esempio dell'aborto che sappiamo sarà uno dei cavalli di battaglia della campagna elettorale: se non saremo noi a prendere in mano questa lotta con tutta la forza che abbiamo già espresso, sarà ancora una volta tema di contrattazione politica sulla nostra pelle e saremo nuovamente espropriate del diritto di lottare per la nostra vita, la nostra libertà e la nostra autonomia.

Oggi il movimento ha espresso dei contenuti non solo antidemocratici ma anche antirevisionisti e antifemministi, ha espresso obiettivi politici rivoluzionari complessivi, che mettono in discussione il nostro ruolo e quindi l'organizzazione stessa di questa società.

Dietro all'aborto, ai con-

sultori, al rifiuto di essere mogli e madri, al rifiuto dell'espropriazione quotidiana del nostro corpo, ci stanno dei contenuti di portata strategica, che investono la vita di ognuno nel complesso dei nostri rapporti sociali e produttivi.

Questo pone al dibattito anche tutti i problemi politici tra il movimento delle donne e il ritardo della sinistra rivoluzionaria nel suo complesso.

Le compagne che sono anche militanti dei gruppi vivono in prima persona questa contraddizione tra l'appartenenza ad organizzazioni politiche e l'appartenenza ad un movimento di donne che, grazie ad una pratica politica diversa sta sperimentando come si va realmente a costruire il partito rivoluzionario.

Tutte le donne che hanno lottato si troveranno di fronte alla contraddizione di non sapere quale partito votare, perché nessuno rappresenta realmente il loro programma politico e i loro interessi.

Approfondiamo insieme il dibattito per trovare al più presto delle soluzioni e non dovere quindi subire ancora una volta una politica che ci è estranea.

D'ora in poi decidiamo solo noi!

Il coordinamento dei consultori di Torino

Il trasferimento del giudice Marrone è illegale, sospeso il provvedimento

Ma intanto la cassazione di Colli infierisce sui magistrati democratici che presero posizione contro l'incredibile condanna del compagno Carlo Panella

La rappresaglia decisa in gennaio dal Consiglio superiore della magistratura contro il giudice democratico Franco Marrone è stata giudicata clamorosamente illegittima dal tribunale amministrativo regionale del Lazio, che ha sospeso oggi l'esecuzione del trasferimento di Marrone. Il TAR è l'organismo che affianca in prima istanza il consiglio di stato per il giudizio sui ricorsi amministrativi. Marrone, come è noto, era stato inquisito dal consiglio superiore con l'assurdo pretesto di una presa di posizione sull'andamento della istruttoria contro Achille Lollo. In realtà il magistrato si era limitato a presenziare a una assemblea in cui venne presentato il volume di controinformazione "Prima volta: incendio a porte chiuse". Gli uomini di Bosco e Leone avevano voluto punire, su questa base pretestuosa, un magistrato che ha rifiutato di confermare la propria attività alle esigenze del potere e che ha incriminato padroni e speculatori. Ora il trasferimento, che avrebbe dovuto scattare il prossimo 22 aprile, è sospeso, ma la partita è ancora aperta. I vertici della magistratura non trascureranno di manovrare attraverso il consiglio di stato per imporre la loro ordinanza nonostante l'illegittimità riconosciuta.

Frattanto si mettono in cantiere nuove persecuzioni contro i magistrati democratici. Di scena, stavolta, sono la Cassazione di Colli e la procura di Genova, già diretta da Spagnuolo e oggi da Francesco Coco, un degno successore. La Cassazione ha aperto un procedimento disciplinare contro 8 giudici

GENOVA

Giovedì sera attivi degli operai e delle donne in sede centrale.

PADOVA: Giovedì ore 18 attivo provinciale. O.d.G.: elezioni. Tutti i compagni devono essere presenti.

Sul giornale di domani i dati ed un commento sulla straordinaria diffusione di martedì

aggiungendo i loro fascicoli a quelli già approntati contro altri 3 giudici di «Magistratura Democratica». Sono tutti accusati di aver polemizzato con il giudice Dettori, il presidente della III sezione del tribunale genovese che senza l'abnorme condanna del nostro compagno Carlo Panella a 4 anni e 1 mese perché «moralmente responsabile» di un corteo. In appello, Panella fu assolto, a riprova di quanto scopertamente repressiva la sentenza di Dettori. Il segretario della sezione figure di M.D. Borrè fu messo sotto accusa con i giudici Airoldi e Ghiara sulla base di un documento che commentava il giudizio di primo grado. Solidarizzando con i colleghi colpiti, altri 8 magistrati dichiararono di associarsi a quel documento e la risposta di Colli e Coco non s'è fatta attendere. Il compagno Panella, che già esprime pubblicamente la propria solidarietà ai 3 magistrati, ha dichiarato al nostro giornale: «l'azione intrapresa dalla Cassazione è una ennesima,

Rimini: arrestati 9 studenti per antifascismo

RIMINI, 14 — Ieri mattina alle ore 6,30 9 studenti (di cui 6 donne) dell'Istituto Einaudi con età variante tra i 16 e i 18 anni sono stati prelevati — per ordine del dottor Davella — dalle loro case ed arrestati perché colpevoli di praticare l'antifascismo all'interno della loro scuola.

Questa grave provocazione fa seguito alla espulsione di una nota fascista da una assemblea di istituto decisa dalla maggioranza de-

palese ritorsione contro quei settori democratici della magistratura che rifiutano di identificare la propria funzione nell'insabbiamento degli scandali e nella persecuzione dei proletari. Per i vertici di questa giustizia non conta che una sentenza come quella di Dettori sia stata sbugiardata in appello legittimando anche formalmente il movimento di opposizione ad essa; conta solo affermare il principio, attraverso le rappresaglie contro i giudici non allineati, che l'intero movimento di classe deve essere criminalizzato e perseguito nei tribunali borghesi. Torno ad esprimere anche a nome di Lotta Continua, la mia solidarietà militante agli 11 giudici colpiti dalla Cassazione, l'organismo che in omaggio alla stessa ragione di stato ha bloccato e disperso le inchieste sulle trame golpiste». Sotto accusa, a Genova, è anche il pretore Sansa, reo di aver smascherato con la propria inchiesta di 2 anni fa i ministri corrotti dello scandalo petrolifero.

gli studenti dopo che erano avvenute ripetute aggressioni. I fascisti, utilizzando le colonne del Resto del Carlino hanno montato su questo fatto una grossa campagna di falsificazione trasformando gli aggressori in aggrediti e trovando un seguito negli ambienti più reazionari della magistratura. A Rimini è la prima volta che si verificano provocazioni di questa gravità. Si sta preparando una grossa risposta di mobilitazione.

L'assemblea dei lavoratori degli enti per handicappati AIAS, ANFAS e Nido Verde e dei genitori dei ricoverati indice per oggi, giovedì 15 alle 17,30

UNA MANIFESTAZIONE DA LARGO TRILUSSA AL CAMPIDoglio

Per ottenere la liberazione immediata dei 3 compagni arrestati. Per imporre il passaggio al Comune di tutti i servizi e di tutti i lavoratori degli enti.

VOGLIONO SUBITO IL CONTRATTO PER IL TRASPORTO AEREO

I lavoratori bloccano ad oltranza gli aeroporti

ROMA, 14 — Nonostante la progressiva svendita sindacale della piattaforma contrattuale dei lavoratori dell'aria e 15 mesi di lotte, non si parla ancora di chiusura del contratto. Oramai questa vertenza, cominciata alla fine del '74, si intreccia con i contratti operai (metallmeccanici, chimici, edili) al cui destino è legata; ma anche se l'iniziativa della lotta è stata presa in mano dal settore operaio, togliendo ogni spazio alle manovre reazionarie dei piloti dell'ANPAC, non si sono creati momenti di unità con le scadenze degli altri contratti.

I lavoratori in questi ultimi 15 giorni, stanchi dei continui tiremolla dei sindacati, preoccupati solo di abbassare il tiro contro il governo traballante, stando dando l'ultima spallata con una lotta ad oltranza, articolata in scioperi improvvisi che bloccano gli aeroporti; ai sindacati confederali che pure volevano approfittare di questa vertenza per introdurre la regolamentazione del diritto di sciopero, non resta che guardare. Un altro sciopero di tutti i settori è stato indetto oggi a Fiumicino dalle ore 17 alle ore 24; tutti gli scali periferici hanno proclamato sciopero a tempo indeterminato.

Assemblee arroventate di fronte a sindacalisti ammutoliti decimo continue iniziative di lotta per tenere governo e sindacati sotto un fuoco incrociato. Alla Malpensa la situazione è esplosiva: è da tre giorni che oramai lo scalo è stato cancellato da tutte le linee di volo con grande disagio degli uomini d'affari e degli esportatori di valuta che mai come in questi giorni avrebbero bisogno di un buon servizio aereo!

A Fiumicino per il susseguirsi di interruzioni improvvise del lavoro dei dipendenti della Società Aeroporti e degli addetti ai settori operativi dell'Alitalia e dell'Ati la maggior parte dei voli vengono cancellati.

I cortei interni sono diventati quotidiani: in migliaia invadono lo scalo e

le palazzine degli impiegati gridando slogan e facendo scappare i crumiri. Come e più che nei mesi scorsi le forme di lotta della classe operaia sono entrate con forza in tutti gli aeroporti. I piloti dell'ANPAC, che si sono dimostrati più volte i paladini della reazione avevano gestito a lungo la lotta contro il contratto unico con l'appoggio dell'Associazione internazionale dei piloti, sono stati emarginati; ora l'iniziativa è in mano al settore operaio e al personale di terra.

C'è però da tenere presente l'eventualità che una volta sottoscritto il contratto le associazioni dei piloti e degli assistenti di volo si preparino a scendere di nuovo in agitazione per mantenere lo stato di tensione negli aeroporti italiani e per giustificare eventualmente un intervento dei militari in un periodo elettorale. E' una situazione che ha dei precedenti storici precisi (lo sciopero dei funzionari delle torri di controllo degli aeroporti in Francia durante la campagna elettorale del '73, la prima in cui le sinistre si presentavano unite, conseguendo un ruolo di primo piano nel giro di poco tempo).

Intanto è pronta una modifica statutaria che dà al presidente del consiglio nazionale il diritto di voto nella direzione: tutto insomma è pronto perché sia Zaccagnini, il segretario eletto dal congresso ad assumere un ruolo di primo piano rispetto a Fanfani, l'uomo eletto dal consiglio nazionale.

Questa congiura all'interno della Democrazia Cristiana non mancherà di ripercuotersi pesantemente nella gestione della campagna elettorale.

Negli ultimi giorni dalle file democristiane è partito un fuoco di fila di proposte. Dopo quella di Marcora per un nuovo governo d'emergenza, è oggi salito alla ribalta Arnaud: vuole un rinvio delle elezioni anticipate ad ottobre «costringendo il governo a governare, a prendere l'iniziativa di un programma a brevissimo termine» per difendere la lira, l'occupazione. Inoltre — dice Arnaud — «facciamo chiudere la stagione dei contratti... Accordiamoci con le altre forze politiche per meglio tutelare l'ordine pubblico. Insomma, di mostriamo al paese di non essere dei cadaveri».

Sono tutti segni della difficoltà e della confusione che la Democrazia Cristiana vuole riversare dal proprio interno su tutto il paese, e in questo non c'è solo il tentativo di addossare agli altri partiti la responsabilità delle elezioni, c'è anche il timore per una scadenza che, come dice Arnaud, assume «un carattere di referendum, di scelta tra la DC e il PCI» e affretta quindi, inevitabilmente i tempi del tracollo del partito di regime.

In questa situazione il PCI continua a rimandare ogni ufficiale presa di posizione sulle elezioni, e il comitato centrale che si è appena concluso è sintomatico della difficoltà dei revisionisti a tirare le fila di una linea politica che dal 15 giugno ad oggi ha finito per essere puro sostegno al governo democristiano.

Il PSI continua a proporre lo scioglimento consensuale delle camere, ma ha il sacro terrore di trovarsi da solo al momento buono. A rendere ancora più oscuro il cielo delle istituzioni è arrivata la leggenda approvata ieri alla camera per la riduzione dei tempi della campagna elettorale, una legge che è un patto di ferro tra i partiti parlamentari, compreso il PCI, contro ogni possibile nuova presentazione, una legge che offende la stessa legalità borghese e lo stesso concetto di democrazia.

La Montefiore si va alla fermata di tutti gli impianti anche i più difficili come gli AT 2 e gli AT 8. Si prevede una reazione con ore improduttive da parte della direzione, a cui si prepara a rispondere i padroni chimici hanno «offerto» un aumento salariale, fra l'altro distinto dalla paga base e quindi non computabile ai fini del calcolo degli oneri riflessi, di 15.000 lire mensili a partire dalla conclusione del contratto (il vecchio è scaduto il 30 settembre '75: 7 mesi fa) e di altre 5.000 rinviate all'anno dopo, condizionandolo però al blocco per due anni della contrattazione aziendale. Per quanto riguarda l'orario hanno legato la concessione della riduzione a 37 ore e 20 per i turnisti (si tratta di 20 minuti in meno; 3 giornate all'anno) e il riconoscimento delle 150 ore al recupero totale attraverso lo straordinario delle ore così conquistate. Si arriva addirittura a proporre che le 37 ore e 20 siano «effettive», siano cioè l'orario medio della squadra comprese le assenze per malattia ed infortunio, recuperate attraverso lo straordinario. Sulla revisione del sistema di classificazione si propone da parte dell'Assichimica una commissione paritetica che studi il problema e fra un anno o due si vedrà...

Oggi le trattative proseguono e delegazioni ristrette con la partecipazione dei segretari confederali Lama Storti e Vanni, oltre ai segretari FULC, e per

SCIOPERO NAZIONALE DEI CHIMICI

Manifestazioni esterne simboliche privano lo sciopero di incisività

Agnelli e i segretari confederali partecipano alla trattativa per garantirne una rapida conclusione

Sono scesi oggi in sciopero i 350.000 lavoratori chimici privati nel quadro delle 8 ore settimanali proclamate dalla FULC fino alla chiusura del contratto. Lo sciopero di oggi è stato organizzato con manifestazioni esterne impedendo quindi il blocco della produzione e dirottando la volontà operaia di lotta verso convegni e manifestazioni rigidamente controllate dai vertici sindacali. Questa dovrebbe essere la risposta alle tracotanti controproposte padronali presentate nell'ultima sessione delle trattative (che riprendono domattina). I padroni chimici hanno «offerto» un aumento salariale, fra l'altro distinto dalla paga base e quindi non computabile ai fini del calcolo degli oneri riflessi, di 15.000 lire mensili a partire dalla conclusione del contratto (il vecchio è scaduto il 30 settembre '75: 7 mesi fa) e di altre 5.000 rinviate all'anno dopo, condizionandolo però al blocco per due anni della contrattazione aziendale. Per quanto riguarda l'orario hanno legato la concessione della riduzione a 37 ore e 20 per i turnisti (si tratta di 20 minuti in meno; 3 giornate all'anno) e il riconoscimento delle 150 ore al recupero totale attraverso lo straordinario delle ore così conquistate. Si arriva addirittura a proporre che le 37 ore e 20 siano «effettive», siano cioè l'orario medio della squadra comprese le assenze per malattia ed infortunio, recuperate attraverso lo straordinario. Sulla revisione del sistema di classificazione si propone da parte dell'Assichimica una commissione paritetica che studi il problema e fra un anno o due si vedrà...

Oggi le trattative proseguono e delegazioni ristrette con la partecipazione dei segretari confederali Lama Storti e Vanni, oltre ai segretari FULC, e per

parte padronale, di Mattei, direttore generale della Confindustria, e dello stesso Agnelli, oltre ai dirigenti dell'Assichimici.

E' chiaro il tentativo di premere con forza per garantire il rapido superamento delle difficoltà incontrate e una rapida chiusura delle trattative.

MARGHERA

Alla Montefiore si va alla fermata di tutti gli impianti anche i più difficili come gli AT 2 e gli AT 8. Si prevede una reazione con ore improduttive da parte della direzione, a cui si prepara a rispondere i padroni chimici hanno «offerto» un aumento salariale, fra l'altro distinto dalla paga base e quindi non computabile ai fini del calcolo degli oneri riflessi, di 15.000 lire mensili a partire dalla conclusione del contratto (il vecchio è scaduto il 30 settembre '75: 7 mesi fa) e di altre 5.000 rinviate all'anno dopo, condizionandolo però al blocco per due anni della contrattazione aziendale. Per quanto riguarda l'orario hanno legato la concessione della riduzione a 37 ore e 20 per i turnisti (si tratta di 20 minuti in meno; 3 giornate all'anno) e il riconoscimento delle 150 ore al recupero totale attraverso lo straordinario delle ore così conquistate. Si arriva addirittura a proporre che le 37 ore e 20 siano «effettive», siano cioè l'orario medio della squadra comprese le assenze per malattia ed infortunio, recuperate attraverso lo straordinario. Sulla revisione del sistema di classificazione si propone da parte dell'Assichimica una commissione paritetica che studi il problema e fra un anno o due si vedrà...

Oggi le trattative proseguono e delegazioni ristrette con la partecipazione dei segretari confederali Lama Storti e Vanni, oltre ai segretari FULC, e per

parte padronale, di Mattei, direttore generale della Confindustria, e dello stesso Agnelli, oltre ai dirigenti dell'Assichimici.

E' chiaro il tentativo di premere con forza per garantire il rapido superamento delle difficoltà incontrate e una rapida chiusura delle trattative.

MARGHERA

Alla Montefiore si va alla fermata di tutti gli impianti anche i più difficili come gli AT 2 e gli AT 8. Si prevede una reazione con ore improduttive da parte della direzione, a cui si prepara a rispondere i padroni chimici hanno «offerto» un aumento salariale, fra l'altro distinto dalla paga base e quindi non computabile ai fini del calcolo degli oneri riflessi, di 15.000 lire mensili a partire dalla conclusione del contratto (il vecchio è scaduto il 30 settembre '75: 7 mesi fa) e di altre 5.000 rinviate all'anno dopo, condizionandolo però al blocco per due anni della contrattazione aziendale. Per quanto riguarda l'orario hanno legato la concessione della riduzione a 37 ore e 20 per i turnisti (si tratta di 20 minuti in meno; 3 giornate all'anno) e il riconoscimento delle 150 ore al recupero totale attraverso lo straordinario delle ore così conquistate. Si arriva addirittura a proporre che le 37 ore e 20 siano «effettive», siano cioè l'orario medio della squadra comprese le assenze per malattia ed infortunio, recuperate attraverso lo straordinario. Sulla revisione del sistema di classificazione si propone da parte dell'Assichimica una commissione paritetica che studi il problema e fra un anno o due si vedrà...

Oggi le trattative proseguono e delegazioni ristrette con la partecipazione dei segretari confederali Lama Storti e Vanni, oltre ai segretari FULC, e per

parte padronale, di Mattei, direttore generale della Confindustria, e dello stesso Agnelli, oltre ai dirigenti dell'Assichimici.

E' chiaro il tentativo di premere con forza per garantire il rapido superamento delle difficoltà incontrate e una rapida chiusura delle trattative.

MARGHERA

Alla Montefiore si va alla fermata di tutti gli impianti anche i più difficili come gli AT 2 e gli AT 8. Si prevede una reazione con ore improduttive da parte della direzione, a cui si prepara a rispondere i padroni chimici hanno «offerto» un aumento salariale, fra l'altro distinto dalla paga base e quindi non computabile ai fini del calcolo degli oneri riflessi, di 15.000 lire mensili a partire dalla conclusione del contratto (il vecchio è scaduto il 30 settembre '75: 7 mesi fa) e di altre 5.000 rinviate all'anno dopo, condizionandolo però al blocco per due anni della contrattazione aziendale. Per quanto riguarda l'orario hanno legato la concessione della riduzione a 37 ore e 20 per i turnisti (si tratta di 20 minuti in meno; 3 giornate all'anno) e il riconoscimento delle 150 ore al recupero totale attraverso lo straordinario delle ore così conquistate. Si arriva addirittura a proporre che le 37 ore e 20 siano «effettive», siano cioè l'orario medio della squadra comprese le assenze per malattia ed infortunio, recuperate attraverso lo straordinario. Sulla revisione del sistema di classificazione si propone da parte dell'Assichimica una commissione paritetica che studi il problema e fra un anno o due si vedrà...

Oggi le trattative proseguono e delegazioni ristrette con la partecipazione dei segretari confederali Lama Storti e Vanni, oltre ai segretari FULC, e per

parte padronale, di Mattei, direttore generale della Confindustria, e dello stesso Agnelli, oltre ai dirigenti dell'Assichimici.

E' chiaro il tentativo di premere con forza per garantire il rapido superamento delle difficoltà incontrate e una rapida chiusura delle trattative.

MARGHERA

Alla Montefiore si va alla fermata di tutti gli impianti anche i più difficili come gli AT 2 e gli AT 8. Si prevede una reazione con ore improduttive da parte della direzione, a cui si prepara a rispondere i padroni chimici hanno «offerto» un aumento salariale, fra l'altro distinto dalla paga base e quindi non computabile ai fini del calcolo degli oneri riflessi, di 15.000 lire mensili a partire dalla conclusione del contratto (il vecchio è scaduto il 30 settembre '75: 7 mesi fa) e di altre 5.000 rinviate all'anno dopo, condizionandolo però al blocco per due anni della contrattazione aziendale. Per quanto riguarda l'orario hanno legato la concessione della riduzione a 37 ore e 20 per i turnisti (si tratta di 20 minuti in meno; 3 giornate all'anno) e il riconoscimento delle 150 ore al recupero totale attraverso lo straordinario delle ore così conquistate. Si arriva addirittura a proporre che le 37 ore e 20 siano «effettive», siano cioè l'orario medio della squadra comprese le assenze per malattia ed infortunio, recuperate attraverso lo straordinario. Sulla revisione del sistema di classificazione si propone da parte dell'Assichimica una commissione paritetica che studi il problema e fra un anno o due si vedrà...

Oggi le trattative proseguono e delegazioni ristrette con la partecipazione dei segretari confederali Lama Storti e Vanni, oltre ai segretari FULC, e per

parte padronale, di Mattei, direttore generale della Confindustria, e dello stesso Agnelli, oltre ai dirigenti dell'Assichimici.

E' chiaro il tentativo di premere con forza per garantire il rapido superamento delle difficoltà incontrate e una rapida chiusura delle trattative.

MARGHERA

Alla Montefiore si va alla fermata di tutti gli impianti anche i più difficili come gli AT 2 e gli AT 8. Si prevede una reazione con ore improduttive da parte della direzione, a cui si prepara a rispondere i padroni chimici hanno «offerto» un aumento salariale, fra l'altro distinto dalla paga base e quindi non computabile ai fini del calcolo degli oneri riflessi, di 15.000 lire mensili a partire dalla conclusione del contratto (il vecchio è scaduto il 30 settembre '75: 7 mesi fa) e di altre 5.000 rinviate all'anno dopo, condizionandolo però al blocco per due anni della contrattazione aziendale. Per quanto riguarda l'orario hanno legato la concessione della riduzione a 37 ore e 20 per i turnisti (si tratta di 20 minuti in meno; 3 giornate all'anno) e il riconoscimento delle 150 ore al recupero totale attraverso lo straordinario delle ore così conquistate. Si arriva addirittura a proporre che le 37 ore e 20 siano «effettive», siano cioè l'orario medio della squadra comprese le assenze per malattia ed infortunio, recuperate attraverso lo straordinario. Sulla revisione del sistema di classificazione si propone da parte dell'Assichimica una commissione paritetica che studi il problema e fra un anno o due si vedrà...

Oggi le trattative proseguono e delegazioni ristrette con la partecipazione dei segretari confederali Lama Storti e Vanni, oltre ai segretari FULC, e per

parte padronale, di Mattei, direttore generale della Confindustria, e dello stesso Agnelli, oltre ai dirigenti dell'Assichimici.

E' chiaro il tentativo di premere con forza per garantire il rapido superamento delle difficoltà incontrate e una rapida chiusura delle trattative.

MARGHERA

Alla Montefiore si va alla fermata di tutti gli impianti anche i più difficili come gli AT 2 e gli AT 8. Si prevede una reazione con ore improduttive da parte della direzione, a cui si prepara a rispondere i padroni chimici hanno «offerto» un aumento salariale, fra l'altro distinto dalla paga base e quindi non computabile ai fini del calcolo degli oneri riflessi, di 15.000 lire mensili a partire dalla conclusione del contratto (il vecchio è scaduto il 30 settembre '75: 7 mesi fa) e di altre 5.000 rinviate all'anno dopo, condizionandolo però al blocco per due anni della contrattazione aziendale. Per quanto riguarda l'orario hanno legato la concessione della riduzione a 37 ore e 20 per i turnisti (si tratta di 20 minuti in meno; 3 giornate all'anno) e il riconoscimento delle 150 ore al recupero totale attraverso lo straordinario delle ore così conquistate. Si arriva addirittura a proporre che le 37 ore e 20 siano «effettive», siano cioè l'orario medio della squadra comprese le assenze per malattia ed infortunio, recuperate attraverso lo straordinario. Sulla revisione del sistema di classificazione si propone da parte dell'Assichimica una commissione paritetica che studi il problema e fra un anno o due si vedrà...

Oggi le trattative proseguono e delegazioni ristrette con la partecipazione dei segretari confederali Lama Storti e Vanni, oltre ai segretari FULC, e per

parte padronale, di Mattei, direttore generale della Confindustria, e dello stesso Agnelli, oltre ai dirigenti dell'Assichimici.

E' chiaro il tentativo di premere con forza per garantire il rapido superamento delle difficoltà incontrate e una rapida chiusura delle trattative.

MARGHERA

Alla Montefiore si va alla fermata di tutti gli impianti anche i più difficili come gli AT 2 e gli AT 8. Si prevede una reazione con ore improduttive da parte della direzione, a cui si prepara a rispondere i padroni chimici hanno «offerto» un aumento salariale, fra l'altro distinto dalla paga base e quindi non computabile ai fini del calcolo degli oneri riflessi, di 15.000 lire mensili a partire dalla conclusione del contratto (il vecchio è scaduto il 30 settembre '75: 7 mesi fa) e di altre 5.000 rinviate all'anno dopo, condizionandolo però al blocco per due anni della contrattazione aziendale. Per quanto riguarda l'orario hanno legato la concessione della riduzione a 37 ore e 20 per i turnisti (si tratta di 20 minuti in meno; 3 giornate all'anno) e il riconoscimento delle 150 ore al recupero totale attraverso lo straordinario delle ore così conquistate. Si arriva addirittura a proporre che le 37 ore e 20 siano «effettive», siano cioè l'orario medio della squadra comprese le assenze per malattia ed infortunio, recuperate attraverso lo straordinario. Sulla revisione del sistema di classificazione si propone da parte dell'Assichimica una commissione paritetica che studi il problema e fra un anno o due si vedrà...

Oggi le trattative proseguono e delegazioni ristrette con la partecipazione dei segretari confederali Lama Storti e Vanni, oltre ai segretari FULC, e per

parte padronale, di Mattei, direttore generale della Confindustria, e dello stesso Agnelli, oltre ai dirigenti dell'Assichimici.

E' chiaro il tentativo di premere con forza per garantire il rapido superamento delle difficoltà incontrate e una rapida chiusura delle trattative.

MARGHERA

Alla Montefiore si va alla fermata di tutti gli impianti anche i più difficili come gli AT 2 e gli AT 8. Si prevede una reazione con ore improduttive da parte della direzione, a cui si prepara a rispondere i padroni chimici hanno «offerto» un aumento salariale, fra l'altro distinto dalla paga base e quindi non computabile ai fini del calcolo degli oneri riflessi, di 15.000 lire mensili a partire dalla conclusione del contratto (il vecchio è scaduto il 30 settembre '75: 7 mesi fa) e di altre 5.000 rinviate all'anno dopo, condizionandolo però al blocco per due anni della contrattazione aziendale. Per quanto riguarda l'orario hanno legato la concessione della riduzione a 37 ore e 20 per i turnisti (si tratta di 20 minuti in meno; 3 giornate all'anno) e il riconoscimento delle 150 ore al recupero totale attraverso lo straordinario delle ore così conquistate. Si arriva addirittura a proporre che le 37 ore e 20 siano «effettive», siano cioè l'orario medio della squadra comprese le assenze per malattia ed infortunio, recuperate attraverso lo straordinario. Sulla revisione del sistema di classificazione si propone da parte dell'Assichimica una commissione paritetica che studi il problema e fra un anno o due si vedrà...

Oggi le trattative proseguono e delegazioni ristrette con la partecipazione dei segretari confederali Lama Storti e Vanni, oltre ai segretari FULC, e per

parte padronale, di Mattei, direttore generale della Confindustria, e dello stesso Agnelli, oltre ai dirigenti dell'Assichimici.

E' chiaro il tentativo di premere con forza per garantire il rapido superamento delle difficoltà incontrate e una rapida chiusura delle trattative.

MARGHERA

Alla Montefiore si va alla fermata di tutti gli impianti anche i più difficili come gli AT 2 e gli AT 8. Si prevede una reazione con ore improduttive da parte della direzione, a cui si prepara a rispondere i padroni chimici hanno «offerto» un aumento salariale, fra l'altro distinto dalla paga base e quindi non computabile ai fini del calcolo degli oneri riflessi, di 15.000 lire mensili a partire dalla conclusione del contratto (il vecchio è scaduto il 30 settembre '75: 7 mesi fa) e di altre 5.000 rinviate all'anno dopo, condizionandolo però al blocco per due anni della contrattazione aziendale. Per quanto riguarda l'orario hanno legato la concessione della riduzione a 37 ore e 20 per i turnisti (si tratta di 20 minuti in meno; 3 giornate all'anno) e il riconoscimento delle 150 ore al recupero totale attraverso lo straordinario delle ore così conquistate. Si arriva addirittura a proporre che le 37 ore e 20 siano «effettive», siano cioè l'orario medio della squadra comprese le assenze per malattia ed infortunio, recuperate attraverso lo straordinario. Sulla revisione del sistema di classificazione si propone da parte dell'Assichimica una commissione paritetica che studi il problema e fra un anno o due si vedrà...

Oggi le trattative proseguono e delegazioni ristrette con la partecipazione dei segretari confederali Lama Storti e Vanni, oltre ai segretari FULC, e per

parte padronale, di Mattei, direttore generale della Confindustria, e dello stesso Agnelli, oltre ai dirigenti dell'Assichimici.

E' chiaro il tentativo di premere con forza per garantire il rapido superamento delle difficoltà incontrate e una rapida chiusura delle trattative.

MARGHERA

Alla Montefiore si va alla fermata di tutti gli impianti anche i più difficili come gli AT 2 e gli AT 8. Si prevede una reazione con ore improduttive da parte della direzione, a cui si prepara a rispondere i padroni chimici hanno «offerto» un aumento salariale, fra l'altro distinto dalla paga base e quindi non computabile ai fini del calcolo degli oneri riflessi, di 15.000 lire mensili a partire dalla conclusione del contratto (il vecchio è scaduto il 30 settembre '75: 7 mesi fa) e di altre 5.000 rinviate all'anno dopo, condizionandolo però al blocco per due anni della contrattazione aziendale. Per quanto riguarda l'orario hanno legato la concessione della riduzione a 37 ore e 20 per i turnisti (si tratta di 20 minuti in meno; 3 giornate all'anno) e il riconoscimento delle 150 ore al recupero totale attraverso lo straordinario delle ore così conquistate. Si arriva addirittura a proporre che le 37 ore e 20 siano «effettive», siano cioè l'orario medio della squadra comprese le assenze per malattia ed infortunio, recuperate attraverso lo straordinario. Sulla revisione del sistema di classificazione si propone da parte dell'Assichimica una commissione paritetica che studi il problema e fra un anno o due si vedrà...

Oggi le trattative proseguono e delegazioni ristrette con la partecipazione dei segretari confederali Lama Storti e Vanni, oltre ai segretari FULC, e per

parte padronale, di Mattei, direttore generale della Confindustria, e dello stesso Agnelli, oltre ai dirigenti dell'Assichimici.

E' chiaro il tentativo di premere con forza per garantire il rapido superamento delle difficoltà incontrate e una rapida chiusura delle trattative.

MARGHERA

Alla Montefiore si va alla fermata di tutti gli impianti anche i più difficili come gli AT 2 e gli AT 8. Si prevede una reazione con ore improduttive da parte della direzione, a cui si prepara a rispondere i padroni chimici hanno «offerto» un aumento salariale, fra l'altro distinto dalla paga base e quindi non computabile ai fini del calcolo degli oneri riflessi, di 15.000 lire mensili a partire dalla conclusione del contratto (il vecchio è scaduto il 30 settembre '75: 7 mesi fa) e di altre 5.000 rinviate all'anno dopo, condizionandolo però al blocco per due